

CXXXIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI 31 MARZO 1981

Presidenza del Presidente GHINAMI

I N D I C E

Pareri di Commissioni	1
Stato di attuazione degli interventi e dei progetti per il 1980 (prog. 24); disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione per l'esercizio finanziario 1981" (170), "Approvazione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1981" (171). (Discussione congiunta):	
SPINA	5
ERDAS	9
ISONI	16
CATTE	31

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 marzo 1981, che è approvato.

Pareri di Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che, alla data del 19 marzo 1981, le Commissioni permanenti hanno espresso, sulle proposte della Giunta, i pareri di cui si dà lettura.

BOI, Segretario:

Prima Commissione permanente

Contributi alle associazioni tra Enti locali - Esercizio 1980 - L.R. n. 28 del 28.5.1972 e n. 11 del 3.6.1974. (P/134)

Terza Commissione permanente

Schema di modifica dell'articolo 14 del regolamento per l'attuazione della L.R. 7 maggio 1953, n. 22 - Partecipazione azionaria e garanzia sussidiaria regionale. (P/61)

Quarta Commissione permanente

Indirizzi e direttive per la formazione, presentazione e approvazione dei programmi di opere e interventi delle Comunità montane ai sensi dell'articolo 19 della legge 1102 del 3.12.71. (P/111)

Ampliamento Demanio Forestale. (P/116)

Quinta Commissione permanente

LL.RR. 10 giugno 1974, n. 12 e 10 aprile 1978, n. 28 - Fondo di solidarietà regionale per l'agricoltura. Contrazione di un mutuo di lire

5.000 milioni. (P/148)

L.R. 10 giugno 1974, n. 12 - Fondo di solidarietà regionale ed altre provvidenze in favore delle aziende e cooperative agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche. (P/149)

Sesta Commissione permanente

Contributo per l'organizzazione del X Congresso Nazionale della Società Italiana di parassitologia. (P/100)

Alghero: lavori urgenti di bonifica nello stagno di Calich, con regolarizzazione delle foci, ripristino dei fondali naturali ed opere accessorie per recupero ittico (L.R. 6.11.1978, n. 64). Perizia suppletiva del Piano tecnico finanziario. (P/120)

Lavori urgenti di bonifica dello stagno di S. Gilla - Cagliari - L.R. 6.11.1978, n. 64. II perizia suppletiva del Piano tecnico finanziario. (P/121)

Programma di spese e contributi per studi, ricerche e programmi diretti a favorire il progresso delle conoscenze scientifiche per la protezione delle acque e dell'ambiente naturale (L.R. 1.8.1973, n. 16, art. 9 - Cap. 5004 e 5006, esercizio 1980). (P/129)

L.R. 28.4.1978, n. 32, art. 71. Concessione contributi alle Associazioni venatorie. (P/132)

Ricerche ambientali nelle acque della Sardegna: area campione di Palau. Ricerche in funzione conservazionistica della qualità delle acque costiere. (P/135)

Legge regionale 1.8.1973, n. 16, art. 9 - Completamento programma di interventi per studi e ricerche in materia di protezione delle acque e dell'ambiente naturale (seguito deliberazione n. 41/32 del 31.10.1980). Ricerca sulle erbe e sulla vegetazione in Sardegna. Studio sull'inquinamento atmosferico di Portoscuso. (Cap.

5004, Es. 1980). (P/138)

L.R. 1.8.1973, n. 16, art. 9 - Contributo di L. 9.500.000 sul Cap. 5006 del Bilancio regionale 1980, a favore del Comune di Orosei per uno studio ambientale. (P/147)

Lavori urgenti di bonifica dello stagno di S. Gilla in Cagliari, con completamento delle indagini conoscitive, acquisizione dei mezzi e predisposizione delle strutture necessarie al recupero ittico (L.R. 6.11.1978, n. 64). Piano tecnico finanziario - Terza perizia suppletiva. (P/152)

Adesione dell'Amministrazione regionale al Centro Interregionale di Coordinamento e documentazione per i problemi inerenti alle informazioni territoriali. (P/155)

Ottava Commissione permanente

1) Legge regionale 22/1975. Fondo per l'edilizia economica e popolare. Anticipazioni ai Comuni per l'acquisizione di aree da destinare all'edilizia economica e popolare e per la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria, compresi gli allacciamenti di servizi civili esistenti, ai sensi della legge 167/1962 e 865/1972. Riparto delle residue disponibilità di L. 1.500 milioni.

2) Legge 457 del 5.8.1978. Fondo per concedere contributi ai Comuni destinati all'acquisizione delle aree e all'esecuzione delle urbanizzazioni citate nel precedente punto 1). Riparto della disponibilità di L. 6.061 milioni derivante dagli stanziamenti disposti per il primo biennio (1978/79) e per il secondo biennio (1980/81) di attuazione del piano decennale per la casa. (P/96)

Legge 5.8.1978, n. 457 - Programma regionale 1980-1989 per l'edilizia residenziale pubblica. Progetto biennale 1980-1981. (P/110)

E.S.I.T. - Cessione terreno in località "Capriccioli" in favore del Comune di Arzachena. (P/151)

Nomina Commissario dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Muravera istituita con Decreto Assessoriale n. 6 del 29.1.1981. (P/153)

Nomina Commissario Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo intercomunale di La Maddalena - Palau. (P/154)

Nona Commissione permanente

Piano annuale di intervento per il 1979 relativo all'applicazione della L.R. 10.9.1975, n. 52. (P/3)

L.R. n. 5 del 4.2.1975 - E.O. "Ospedale Civile" di Olbia - Istituzione di Servizi Amministrativi. (P/95)

L.R. 4.2.1975, n. 5 - E.O. "OO.RR." di Sassari - Istituzione del Servizio di Dialisi domiciliare. (P/102)

E.O. "San Francesco" di Nuoro - Adeguamento dell'organico del Servizio di Cardiologia. (P/103)

L.R. 4.2.1975, n. 5 - E.O. "OO.RR." di Sassari - Ristrutturazione del Servizio Trasfusionale immunoematologia. (P/105)

E.O. "OO.RR." di Cagliari - Attuazione servizio di medicina nucleare e radiologia per l'Ospedale "San Michele" - Integrazione organico. (P/106)

E.O. "OO.RR." di Cagliari - Programma stralcio per investimenti in conto capitale per apertura nuovo Ospedale "San Michele". (P/107)

L.R. 4.2.1975, n. 5 - E.O. "OO.RR." di Cagliari - Autorizzazione alla istituzione del servizio di emodialisi presso la Divisione di Pediatria dell'Ospedale "SS. Trinità" e potenziamento servizio di emodialisi per cronici e contumaciali. (P/108)

L.R. 4.2.1975, n. 5 - E.O. "Santa Barbara"

di Iglesias - Richiesta ampliamento servizi di emodialisi. (P/109)

E.O. "S. Francesco" di Nuoro - Richiesta autorizzazione alla strutturazione del laboratorio di analisi chimico-cliniche e microbiologiche ai sensi dell'art. 16 del D.P.R. 27.3.1969, n. 128.

Ampliamento del ruolo organico. L.R. 4.2.1975, n. 5. (P/113)

E.O. "Sirai" di Carbonia - Istituzione del servizio di Dialisi domiciliare. (P/115)

L.R. 4.2.1975, n. 5 - E.O. "S. Barbara" di Iglesias - Istituzione di una sezione per gravidanze a rischio. (P/117)

L.R. 4.2.1975, n. 5 - E.O. "Alghero" di Alghero - Istituzione di un secondo turno di dialisi e servizio di dialisi per uremici cronici. (P/123)

L.R. 4.2.1975, n. 5 - E.O. "Ospedale Civile" di Alghero - Istituzione di un Centro Mobile per la raccolta di sangue. (P/124)

L.R. 4.2.1975, n. 5 - E.O. "Ospedale Civile" Isili - Trasformazione di n. 2 posti di infermiere professionale in n. 1 posto di collaboratore direttivo ed in uno di aggiunto principale. (P/126)

L.R. 4.2.1975, n. 5 - E.O. "Alghero" di Alghero - Ristrutturazione servizio di anestesia e rianimazione. (P/130)

L.R. 4.2.1975, n. 5 - E.O. "OO.RR." di Cagliari - Ristrutturazione del Centro Antidiabetico. (P/133)

L.R. n. 5 del 4.2.1975 - E.O. "Ospedali Riuniti" di Sassari - Ristrutturazione Divisione di Cardiologia. (P/139)

L.R. 4.2.1975, n. 5 - E.O. "OO.RR." di Sassari - Ristrutturazione della Divisione di Odontostomatologia e chirurgia maxillo-facciale.

(P/142)

L.R. 4.2.1975, n. 5 - E.O. "Ospedali Riuniti" di Sassari - Istituzione del Centro Antidiabetico. (P/144)

Utilizzazione somme a disposizione della Regione per spese in conto capitale per manutenzioni straordinarie e potenziamento tecnologico. (P/145)

L.R. 4.2.1975, n. 5 - Ente Ospedaliero "Ospedali Riuniti" di Cagliari - Istituzione di un presidio autonomo di laboratorio di analisi chimico-cliniche presso l'Ospedale "S. Giovanni di Dio". (P/146)

Piano annuale di intervento per il 1980 in applicazione della L.R. 10.9.1975, n. 52. (P/150)

L.R. 4.4.1975, n. 5 - E.O. "Ospedale Civile" di Olbia - Ristrutturazione del Centro Trasfusionale. (P/156)

L.R. 4.2.1975, n. 5 - E.O. "F.lli Crobu" di Iglesias - Ristrutturazione del Centro Trasfusionale. (P/157)

L.R. 4.2.1975, n. 5 - E.O. "L. Crespellani" Cagliari - Ospedale S. Gavino - Trasformazione di un posto di ausiliario in un posto di commesso di magazzino. (P/158)

Ente Ospedaliero "L. Crespellani" di Cagliari - Istituzione servizio di Anestesia e Rianimazione presso l'Ospedale di Muravera. L.R. 4.2.1975, n. 5. (P/159)

L.R. 4.2.1975, n. 5 - E.O. "OO.RR." di Sassari - Trasformazione di due posti di assistente di chirurgia in due posti di assistente di anestesia e rianimazione. (P/163)

Decima Commissione permanente

L.R. 11.10.1971, n. 26 - Interventi della Regione per la scuola ed il diritto allo studio per

l'anno scolastico 1980/81. (P/104)

Istituzione di un corso post-universitario di preparazione all'esame di uditore giudiziario. (P/112)

L.R. 21.6.1950, n. 17 - Programma di interventi a favore del pubblico spettacolo (Cap. 11115 del Bilancio regionale 1980 e successive variazioni) L. 570.000.000.

L.R. 5.12.1973, n. 38 - Contributo a favore dell'Istituzione dei Concerti e del Teatro Lirico "Giovanni Pier Luigi da Palestrina" di Cagliari (Cap. 11074 del Bilancio regionale 1980 e successive variazioni) L. 707.000.000. (P/118)

Applicazione L.R. 15.6.1978, n. 36 - Art. 6 - Realizzazione rete centri sportivi articolati. (P/119)

L.R. 11.10.1971, n. 26 - Interventi della Regione per la scuola e il diritto allo studio. Istituzione e funzionamento di sezioni di scuola materna. Anno scolastico 80/81. (P/136)

Programma per l'erogazione di un contributo straordinario agli Istituti Professionali di Stato per le passività pregresse e il riattamento di strutture necessarie al funzionamento degli stessi (art. 8 - L.R. 4.9.1980, n. 49). (P/137)

Applicazione L.R. 15.6.1978, n. 36, art. 4 - II Programma Operativo interventi per la costruzione, riattamento, sistemazione e completamento di impianti sportivi, in Sardegna. (P/141)

Piano annuale formazione professionale 1980/1981. (P/162)

Discussione congiunta del documento riflettente lo stato di attuazione degli interventi e dei progetti per il 1980 (24), del disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione per l'esercizio finanziario 1981" (170) e del disegno di legge: "Approva-

zione del bilancio della Regione
per l'anno finanziario 1981" (171).

PRESIDENTE. Come già annunciato al termine della seduta antimeridiana, è all'ordine del giorno la discussione congiunta dello stato di attuazione degli interventi e dei progetti per il 1980, della legge finanziaria e del bilancio.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, potremmo procedere in famiglia nell'intervento sull'atto più importante della vita della Regione (così solitamente viene detto), forse instaurando un colloquio diretto: eravamo certamente più numerosi in Commissione che non oggi in Aula, dove, tra la disattenzione evidente della Giunta, presente soltanto nei suoi due massimi esponenti, è presente solo un po' di maggioranza, perlomeno nella parte di espressione comunista. Certamente è poco interessante quanto ho da dire ed è difficile, indubbiamente, iniziare un primo intervento sull'argomento, tra il completo disinteresse di molti colleghi, ma soprattutto della Giunta che, evidentemente, è impegnata in qualche rapido intervento comiziale di conferenze stampa o di conferenze propagandistiche di quanto si dispone a fare, sempre per il futuro, piuttosto che di quanto già sta facendo. Infatti, una delle sue lamentele è che la trattiamo in Consiglio e, quindi, non può lavorare nell'opera propagandistica che costituisce la sua unica attività.

Colleghi, i documenti presentati all'approvazione del Consiglio — come disposto dalla legge numero 33 del '75 e dalla numero 1 del '77 — cioè lo stato di attuazione degli interventi e dei progetti, il disegno di legge finanziaria e quello di legge di bilancio per il 1981, potrebbero essere liquidati, come dicevo poc'anzi, fuori, nel nostro (come si può dire?) non "transatlantico", nel nostro "traghetto", con poche battute, dicendo che è meritevole soltanto di non essere neppure discusso.

Potrebbe cioè essere liquidato rapidamen-

te con un giudizio sintetico di insufficienza e di inadeguatezza, così come, d'altra parte, è insufficiente e inadeguata la Giunta proponente. Nelle relazioni viene dato largo spazio — e di questo ne fa naturalmente puntuale eco qualche organo di informazione — all'esigenza che il bilancio debba essere approvato entro il 31 marzo, altrimenti la Regione è in panne; ma la Regione è già in panne dall'insediamento di questa Giunta, i cui atti meritevoli di menzione sono solo quelli predisposti dalla passata Giunta e dei quali si adorna come fossero penne di pavone nelle numerose conferenze stampa, riunioni, assemblee di partito, nel completo disinteresse però delle organizzazioni sindacali, che pare abbiano mutato il loro classico atteggiamento di critica stimolante sempre manifestato verso i governi in cui non sono al potere i comunisti, per assumere oggi quello rassegnato di cauta approvazione di quanto l'attuale Giunta propone, sia per non disturbare i conducenti, come è detto nei cartelli posti sui sedili dei manovratori tranviari, sia per una evidente sfiducia nella capacità di questa Giunta a risolvere i problemi della nostra Regione.

(Interruzione).

Quando parlavo del sindacato non stavo parlando del sindacato libero, del sindacato di Walesa, mi intende collega?

Ma, si obietta: sono da poco al governo. Anzi, lo si afferma anche nella relazione Satta, nella relazione di maggioranza: non hanno avuto il tempo sufficiente, o, come dice il relatore di maggioranza, devono tenersi presenti gli indubbi limiti oggettivi di tempo, per dare una svolta all'indirizzo della Regione. Questo è un banale alibi che potrebbe valere nei confronti di qualsiasi altra Giunta e che comunque non è stato concesso, soprattutto dai comunisti, alle altre Giunte che, subito dopo il loro insediamento, sono state chiamate a continue verifiche e a dare risposte agli impegni assunti o attribuiti. Non vale, certo, questo banale alibi, per la Giunta nata dall'aggregazione dei voti radical-comunisti; e non vale soprattutto per un partito, come il P.C.I., che da trent'anni si preparava al

governo della Regione.

Evidentemente la preparazione era solo velleità di governo, in quanto priva di progetti e di programmi; ed ora la Giunta si ritrova col solo unico indirizzo leniniano del "che fare?". Infatti, la maggioranza riafferma, col suo relatore, che i documenti della Giunta sono aperti ai contributi di tutte le forze politiche; il "che fare?", quindi, dovrebbe investire anche l'opposizione. E' necessario respingere con estrema decisione e chiarezza lo smaccato tentativo della maggioranza di coinvolgere l'opposizione nelle scelte della Giunta evidenziando maliziosamente che, nella sostanza di vari provvedimenti specifici, si sono avuti momenti di ampia convergenza.

Questo è un modo di distorcere la realtà, collega Satta! L'opposizione, di fronte alle insufficienze, alle incongruenze ed alle contraddizioni rilevate nei documenti esaminati, ha tentato di correggere alcune storture, ma non ha potuto certo modificare l'impostazione stravagante data dalla Giunta ai documenti in esame. La Giunta e la maggioranza non sono riuscite a contraddire le argomentazioni dell'opposizione e, quale vero e proprio muro di gomma, hanno assorbito le critiche ed hanno accolto passivamente le modifiche proposte. In sostanza, in Commissione vi è stata una sorta di difesa passiva, che si è vivacizzata solo allorché i commissari comunisti — alcuni in modo esagitato — hanno cercato di difendere le impostazioni di bilancio relative agli stanziamenti di competenza degli Assessori loro alleati in Giunta, i quali non ritengono doveroso partecipare — ripeto — alla discussione in Aula, perché tanto hanno i loro bravi alfieri che li difenderanno e possono stare tranquilli in tutt'altre cose affaccendati. E' stata questa una lodevole dimostrazione della fermezza con cui il P.C.I. difende la sua arrendevolezza verso tutte le esigenze, più o meno clientelari, dei suoi alleati; disposti a cedere su tutto purché viva l'aggregazione di Giunta nata dalla svolta di Salerno. Questo indirizzo, peraltro, è l'unico che emerge, al di là delle scontate affermazioni fatte nella relazione alla legge di bilancio e alla legge finanziaria, in quanto si manifesta concretamente nei singoli stanziamenti,

nelle tabelle degli Assessorati, e dimostra l'incapacità della Giunta ad avere un'organica visione complessiva della realtà regionale.

Si ha l'impressione che lo schema di bilancio rifletta l'esigenza dei più chiassosi o dei più fracassoni e che l'impatto con questa realtà — che non riflette le attese del Paese — ha fatto modificare lo schema di ragionamento che per anni ha portato avanti, a nome del P.C.I., l'attuale Assessore al bilancio. Questi e non altri, onorevole Raggio, sono i veri limiti di fondo del bilancio e dei documenti in esame, e non i pretestuosi riferimenti agli anni passati, non la confusione dei concetti ed i pasticciati rapporti ed interconnessioni tra finanza derivata, vincoli di destinazione, rigidità del bilancio e residui passivi, onorevole Satta. La Giunta, se è capace di esprimere una volontà politica, aveva ed ha uno strumento di politica economica e finanziaria per rimuovere gli ostacoli che intravede, ma non affronta, attraverso l'uso certamente corretto della legge finanziaria istituita con l'articolo 11 della legge n. 468.

Ma la Giunta anziché affrontare compiutamente il problema, alza gli strali — e ne fa eco la relazione di maggioranza — contro l'uso distorto fatto dalla legge finanziaria nel '79 e nell'80, con l'inserimento di una varietà di contenuti innovatori non direttamente collegati alla manovra che si intendeva approvare con il bilancio annuale, con una legge "omnibus" in contrasto con l'intendimento della riforma voluta dalla legge n. 468. Quest'ultimo concetto è una perla gratuitamente offerta alle tesi centralistiche e antiautonometriche sul controllo della Regione, che certamente anche i compagni sardisti (che finalmente sono giunti e possono quindi meglio apprezzare), essendo posta in evidenza nella relazione, condividono, perché il bilancio è anche loro.

Comunque ho fatto delle poco laboriose verifiche per appurare che l'oggetto degli strali sul malcostume della passata Giunta, sull'uso distorto di quel documento di politica economica e finanziaria, è riferito alla legge 38 del 10 maggio 1979, che detta "disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione per l'esercizio finanziario 1979" e alla legge

regionale n. 4 del 23 gennaio 1981 che detta "disposizioni varie per la gestione del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1980". Dico subito che se uso distorto vi è stato con la legge regionale n. 4 dell'81, la Giunta regionale in carica ha certamente voluto fare un'autocritica, perché se è vero che la legge fu predisposta dalla passata Giunta, è pur vero che fu condivisa e approvata dall'attuale maggioranza.

Ho voluto anche riesaminare il contenuto della legge regionale n. 38 del '79, e per la verità non vi ho trovato nulla che la differenzi, nel contenuto, da quanto proposto dall'attuale Giunta con la legge finanziaria per il 1981. Anzi, nella relazione di opposizione di Satta fu allora fatta una critica per il cauto uso della legge finanziaria nel 1979. E' evidente quindi che la cortina fumogena è lanciata dalla maggioranza per raggiungere un triplice obiettivo: primo, criticare le passate Giunte per l'uso considerato fatto dello strumento della legge finanziaria. Secondo, per autoincensarsi — in mancanza di altro — in quanto la Giunta procede nei limiti più corretti dell'uso di uno strumento statale, previsto dalla legislazione statale ed a cui bisogna necessariamente uniformarsi — a gioia dei sardisti — nella sua applicazione. E, in terzo luogo, per crearsi un alibi sull'impostazione tecnica del bilancio e sull'incapacità di manifestare alcuna volontà politica nella direzione della Regione.

Infatti, su questo punto si manifesta più ambiguo l'atteggiamento del relatore di maggioranza, che stigmatizza l'uso distorto della legge finanziaria fatto nel passato e, paladino del corretto uso di tale strumento, capovolge il giudizio critico espresso l'anno scorso quando rilevava che la legge finanziaria non ha dato risultati particolarmente apprezzabili in quanto questo strumento dovrebbe consentire al bilancio una maggiore flessibilità, e perché è notevolmente sottodimensionato rispetto alle possibilità che gli sono concesse.

Sono queste soltanto alcune esemplificazioni degli alibi a cui ricorre la maggioranza per nascondere la propria incapacità a rendersi interprete delle istanze del Paese e a fare del bilan-

cio lo strumento attivo di programmazione e di gestione della Regione.

Ma i propri limiti di incapacità e di inadeguatezza la Giunta li manifesta — e di questo bisogna dargliene atto — nel presentare la relazione al bilancio con un taglio quasi esclusivamente tecnico, riducendo il bilancio a documento tecnico e, quindi, necessitato e non eludibile, per la scadenza dell'esercizio provvisorio, fissata per il 31 marzo.

La reazione conseguente e più logica dovrebbe essere, quindi, quella di abbandonare il bilancio al suo destino non dando più peso e validità a quanto esposto in relazione.

Ma la Giunta avverte che al commento stringato in relazione seguirà un commento politico ed un esame di più ampio respiro delle azioni che la Regione deve porre in essere nella situazione economica del Paese, e che è riservata alla sede più propria fornita dallo stato di attuazione e dall'atto di verifica previsto dall'articolo 9 della legge n. 33. *Words, words, words* (se ci fosse "Burranca" tradurrei per lui: "fueddus, scetti fueddus"): inutilmente, colleghi del Consiglio, cerchereste nel voluminoso documento dello stato di attuazione il commento politico e l'esame di più ampio respiro prospettato. Forse non trovereste neanche la completezza dei documenti che, per quanto riguarda alcune parti, è stato consegnato — come quello per il settore della sanità — dopo che la Commissione programmazione aveva esaminato ed esitato il documento e concluso anche i suoi lavori.

E' un documento che non dà alcun affidamento certo, in quanto per molti settori evidenzia l'incidentalità e l'estraneità del rapporto rispetto a quanto previsto dalla legge n. 1; cioè è un documento privo della necessaria deliberazione collegiale organica e unitaria della Giunta. Io non so se vi sia anche una validità nell'accoglimento, da parte del Consiglio, del documento; io lo avevo eccepito, ma è stato usato un diverso trattamento da quello che fu usato l'anno scorso all'Assessore al bilancio quando, per alcune ore di ritardo rispetto alla presentazione del documento, il documento non fu accolto dagli uffici del Consiglio e rinviato; ora, addi-

rittura con documenti non ancora pervenuti e che certamente i colleghi consiglieri non hanno, il documento è stato accettato, accolto, discusso e approvato, anche senza la delibera di Giunta che ne avrebbe dovuto rendere valido, ai sensi della legge n. 1, l'impegno di collegialità. Infatti, in alcuni settori assessoriali — nella premessa dei documenti — è puntualizzato che il singolo documento riproduce integralmente — ma, ripeto, certamente senza un giudizio collegiale della Giunta — i documenti trasmessi dagli Assessorati il 26 febbraio, il 27 febbraio (cioè il giorno di consegna al Consiglio dei documenti), e infine il giorno 3 marzo (cioè fuori tempo). Quale affidamento può essere attribuito a un documento siffatto? Qual è il documento politico e l'esame di più ampio respiro che se ne può ricavare? E' evidente che la Giunta lo considera solo un atto dovuto, da liquidare senza grossi approfondimenti e perciò lo ha definito come documento tecnico.

La Giunta però ha tentato di nascondere con fragile maschera questa illogicità ed incongruenza; ha sostenuto, infatti, che il documento — che l'articolo 9 della legge 33 prescrive — viene presentato quest'anno in modo diverso perché, essendo prossima la bozza di programma pluriennale che conterrà (un altro rinvio) l'analisi della situazione politica ed economica e le proposte conseguenti, assume una funzione esclusivamente — è stato detto dall'Assessore — informativa e conoscitiva. Ecco così spiegato il rimpolpamento del documento per la verifica dello stato di attuazione con le circolari assessoriali che ci danno il piacere di vedere riprodotta la firma di Matteo Piredda, *ex* Assessore dell'agricoltura. Nulla è dato percepire, invece, circa l'adeguamento alle nuove esigenze. In effetti è un documento nel quale c'è una sorta di accatastamento, mandato al Consiglio senza alcuna spiegazione: tenete, via, è un documento che devo presentare, ha solo la copertina che dice "stato di attuazione", il contenuto non ha ancora importanza, l'importante è che si faccia il bilancio, l'importante è che si dia il via al superamento della scadenza del 31 marzo! Nulla, dicevo è dato percepire circa l'adeguamento alle nuove esigenze che le variazioni della situa-

zione economica sociale propongono, come è detto nell'articolo 9 della legge 33. Nulla è detto sulla situazione economica del Paese; né sulle linee del piano triennale proposto dal ministro La Malfa; né sulla politica di bilancio del Governo in corso di esame del Parlamento. Tutti misteri! La Giunta non ci informa. Sono tutti argomenti su cui la Giunta non si sofferma e sembra dire che non debbano interessare il popolo sardo.

Che giudizio dare? E' un bilancio che non analizza il passato, che non valuta la situazione attuale, che non prospetta alcunché, che si limita solo alla gestione del presente. Ed è questo, solo questo che interessa la Giunta. Ed infatti l'interesse lo dimostra solo nell'ampliare la spesa degli interventi, nelle spese correnti e nelle spese in cui può meglio accentuarsi la direzione centralistica ed arbitraria della Giunta regionale.

Dobbiamo quindi limitarci a rilevare lo sforzo fatto dalla Giunta, per attribuirsi il merito dell'aumento del flusso monetario del Governo alla Regione, per competenze delegate e trasferite, che però non sono frutto certamente di improvvisa pioggia, ma derivano da azioni e attività del passato, della precedente Giunta. Dobbiamo limitarci a constatare come le somme corrisposte dallo Stato, sia in sostituzione di tributi soppressi, sia per la quota variabile attribuita per l'adempimento delle normali funzioni della Regione, subiscono in percentuale una sensibile contrazione. Sull'argomento, nella discussione del bilancio dell'anno scorso, la Giunta fu attaccata ferocemente perché il tasso della svalutazione era superiore al tasso dell'incremento delle somme percepite dalla Regione. L'azione della Giunta in questo senso quale è stata? Mettere in evidenza le somme percepite in conto dell'anno scorso, comprese le variazioni in corso: si rifugia nella revisione del titolo terzo dello Statuto.

La Giunta comunque è insensibile a tutto questo, si preoccupa soltanto di incrementare la spesa di parte corrente, soprattutto, come evidenziato all'inizio di questo intervento. Nelle parti dei settori attribuiti alla competenza degli assessori più scalpitanti (i cavalli di razza si

VIII LEGISLATURA

CXXXIX SEDUTA

31 MARZO 1981

intende, non sto parlando di altri equini), i problemi reali non vengono affrontati, ma esplicitamente rinviati. Onorevole Satta, si tratta di rinvio, di vero e proprio rinvio, non di proiezione pluriennale della spesa: cioè vengono rinviati i problemi inerenti l'occupazione giovanile, della legge 50, e quelli relativi agli interventi per opere pubbliche della legge 45.

Che altro dire? Mi pare che sia sufficiente tutto questo. Gli esempi fatti, le cose scritte che rimangono agli atti, la documentazione presentata, tutto ci dice in modo chiaro che questo bilancio è dannoso e pregiudizievole per la Sardegna, così come lo è la Giunta che lo ha proposto.

Colleghi in Giunta, non avete direzione politica, non avete maggioranza che vi sostenga, non avete il consenso della gente, non sapete cosa fare, non avete futuro; almeno una cosa fatela per il bene della Sardegna: andatevene!

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il bilancio di previsione e gli atti che lo accompagnano, per quanto comportano in termini di scelte e di indicazioni politiche, si prestano meglio di qualsiasi altro atto a giudizi e a valutazioni spesso fra di loro contrastanti, non solo a seconda delle posizioni politiche che essi sottendono, degli orientamenti politici, delle posizioni di partito che esse rappresentano, delle logiche che esprimono, ma anche, spesso, a seconda delle mutevoli situazioni di schieramento che si hanno in Consiglio.

Lo stesso schema di bilancio, cioè, può trovare consensi ed approvazioni o rifiuto e critica a seconda della posizione di maggioranza o di opposizione, di chi il giudizio esprime ed intende evidenziare. Questo anche perché il bilancio si presta, per i limiti oggettivi da tutti riconosciuti, a giudizi sfavorevoli e negativi ma anche a facili ed ottimistici giudizi allorché si ritiene di aver disposto in modo corretto e produttivo l'uso delle risorse disponibili, individuando e precisando interventi e investimenti ritenuti adeguati alle esigenze, e di avere operato così

scelte adeguate e coerenti.

Ma io credo che uno sforzo serio e corretto debba comunque e possa essere da tutti fatto — così come peraltro in Commissione è stato già sperimentato — non certo per eliminare le differenze di valutazione, la diversità dei ruoli e dei giudizi tra maggioranza e opposizione, per appiattire o evitare un dibattito e un confronto costruttivo, ma per concorrere tutti, al di là delle posizioni legittime di schieramento, alla formazione e predisposizione di un atto, quale è il bilancio e gli atti che lo accompagnano, che non è della maggioranza o della Giunta se non nella formazione e predisposizione, ma è del Consiglio tutto, di tutte le forze politiche, dal momento che riguarda e si rivolge all'intera comunità amministrata.

E' dovere quindi di tutti dare ed accettare gli apporti e i contributi migliorativi perché esso corrisponda veramente ai bisogni e agli interessi dell'Isola, perché, al di là della scarsa produttività del nostro lavoro e del nostro impegno politico, esiste sempre, permanendo in taluni rapporti e in taluni comportamenti queste polemiche fini a sé stesse, questo scontro perenne, il pericolo di sminuire la credibilità delle istituzioni, dei partiti e dei rappresentanti del popolo. Anzi, questo non fa altro che alimentare la sfiducia, l'insofferenza, l'incomprensione dei cittadini nei confronti del potere; da ciò il dilagante qualunquismo, il distacco della base sociale dai partiti, dalle istituzioni, dalle organizzazioni democratiche. Non possiamo infatti ignorare che è in atto, in modo sempre più insidioso e pericoloso, una tendenza ad una critica spinta, corrosiva e distruttiva generalizzata che punta non certo ad eliminare i fattori di decadenza e di crisi (che pure esistono) ma si dirige contro il sistema democratico imperniato sui partiti politici oltre che sui sindacati e le organizzazioni sociali rappresentative.

La cronica instabilità, le crisi permanenti, le conseguenti situazioni di immobilismo, gli scontri senza prospettive, sono tutti elementi che hanno concorso e concorrono ad aggravare e ad accelerare la decadenza e una generale involuzione, moltiplicano senza risolverle le esi-

stenti contraddizioni e le debolezze della vita democratica ponendone in forse la stessa sopravvivenza.

In Sardegna siamo passati da una fase — quella che ha preceduto la costituzione della Giunta laica e di sinistra — caratterizzata dalla ricerca di grandi intese, ad una fase di scontro e contrapposizione frontale fra le varie forze politiche, che ha portato a disperdere e a vanificare quanto di unitario in termini di impegni era stato individuato e definito, determinando una crisi politica e istituzionale culminata con le dimissioni del Presidente del Consiglio.

E' sembrato che la Democrazia Cristiana si sia sentita in qualche modo defraudata, per essersi trovata, dopo trent'anni, all'opposizione, di qualcosa che considera forse di sua esclusiva pertinenza e gestione, ed ha reagito nei termini e nei modi che conosciamo. Queste ultime vicende, questi comportamenti laceranti e finalizzati forse allo scontro e alla contrapposizione, l'avere nel giro di pochi mesi accantonato una ipotesi di convergenza e d'incontro, hanno confermato anche le differenti motivazioni, gli obiettivi diversi, le finalità non espresse che da parte della Democrazia Cristiana, o di una parte di essa, sottostavano alla politica di unità autonomistica da tutti invocata ed auspicata non per lo scontro, ma per avviare un corso nuovo e per affrontare in termini nuovi e in modi nuovi i grandi problemi del rilancio e del rinnovamento dell'autonomia.

Forse la Democrazia Cristiana ha inteso ricondurre restrittivamente a mera formula di governo un vasto e serio progetto politico, per raggiungere, con tale copertura, un incontro di schieramento, di alleanza di governo con il partito comunista.

La Giunta laica e di sinistra, costituita appunto da quei partiti (avevano condiviso ed accettato impostazione, finalità ed obiettivi della politica di unità autonomistica) ha fatto propria questa politica, richiamandosi negli atti, nelle attività e negli indirizzi agli accordi ed impegni a suo tempo da tutti condivisi ed accettati. Una politica che si pone come finalità ed obiettivo il rilancio e il ricupero di una reale e concreta

autonomia della Sardegna, nella conseguente ricerca di convergenze, di momenti unitari a livello di forze sociali e rappresentative, e che è ancora valida e utilmente praticabile, al di là delle posizioni e collocazioni di schieramento che ciascun partito ha certamente liberamente e automaticamente assunto.

Per quanto ci concerne, abbiamo condiviso e dato un preciso contributo a definire la politica di unità autonomistica evidenziandone i contenuti e gli obiettivi, gli strumenti di realizzazione. Non abbiamo mai inteso ridurla o finalizzarla puramente e semplicemente a formula di governo, di schieramento; anzi, abbiamo respinto ieri questa concezione riduttiva, e la respingiamo a maggior ragione oggi in un contesto politico mutato, in una situazione diversa, in un quadro di rapporti e di posizioni delle forze politiche che non consentono più soluzioni di governo allora possibili e in quel momento conseguenti e coerenti, ma oggi impraticabili e non più sostenibili, soprattutto per le scelte e le posizioni nel frattempo mutate all'interno dei vari partiti autonomistici.

E non può certo attribuirsi ai partiti della maggioranza che sostengono e che coerentemente hanno costituito la Giunta laica e di sinistra, impostandola e non solo definendola di garanzia autonomistica, se la D.C. si è trovata all'opposizione.

Ricordiamo i veti, le profonde divisioni al suo interno, i contrasti tra vertice e base di partito, fra centro e periferia, fra organizzazione ed elettorato, per concludere che il partito di maggioranza relativa non ha potuto o saputo reggere a quella prova, non ha trovato la forza e la compattezza necessaria per aderire o dar vita ad una Giunta di unità autonomistica e con essa ad un incontro di governo col Partito comunista.

Nessuno ha inteso o voluto discriminare o penalizzare o pregiudizialmente escludere dalla Giunta la Democrazia Cristiana: è stata una sua scelta ed una sua autonoma decisione. Una sua decisione che solo oggi, per polemica, tenta di attribuire ad altrui volontà o preclusione.

In un quadro diverso, quindi, e con grave ritardo si ripropongono i problemi, allora accol-

ti e condivisi da tutti, del rilancio dell'autonomia, di una revisione dei suoi istituti, di un aggiornamento dello stesso Statuto sardo. Temi e prospettive di lotta che hanno trovato allora il consenso e l'appoggio delle forze politiche e l'adesione delle forze sociali e culturali dell'Isola. In questa giusta ed opportuna battaglia, si inseriscono però spesso, a quanto è dato vedere e constatare, motivi demagogici e strumentali per non riconoscere errori e responsabilità, per non voler ricercare cause e motivi di disfunzioni, carenze e deficienze, e del cattivo o mancato uso degli strumenti legislativi, istituzionali e statutari rimasti spesso inattuati e del tutto disattesi.

E così il rilancio certo urgente, indifferibile dell'ordinamento regionale, viene semplicemente ed unicamente ridotto ad una revisione dello Statuto. Riforma dello Statuto certo necessaria, per adeguarlo ai principi nuovi, alle esigenze mutate, alle concezioni nuove che sono maturate in questi ultimi decenni nella coscienza del popolo sardo, il quale chiede poteri politici ed amministrativi tali da metterlo in grado di determinare dall'interno la propria crescita e lo sviluppo della propria identità, diversità e peculiarità. Ma a nessuno sfuggono le difficoltà di carattere politico, le procedure complesse di approvazione da parte del Parlamento e la lunghezza dei tempi tecnici di predisposizione della modifica statutaria. Appare allora opportuno e soprattutto produttivo puntare ad un rilancio del complessivo ordinamento regionale, evitando fughe in avanti per non modificare, come spesso avviene, quello che è veramente modificabile.

Innumerevoli sono i provvedimenti, prevalentemente legislativi, che sono indispensabili, possibili, per questo rilancio e questo potenziamento; ne richiamo soltanto alcuni, da tutti riconosciuti come possibili ed approvabili in tempi ridotti e in tempi brevi: nuove norme di attuazione di tutte le materie di specifica competenza della Regione sarda, e non ancora trasferite perché rientranti tra le attribuzioni delle Regioni a Statuto ordinario; i trasferimenti sinora disposti, come è stato da più parti riconosciuto, sono stati infatti meramente

riproduttivi di quelli effettuati nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione, cioè quelle relative alle Regioni a Statuto ordinario.

Secondo: riconsiderazione del ruolo del piano pluriennale, che non può più essere visto come piano relativo ai soli interventi di competenza regionale, ma deve considerare tutti gli interventi, da chiunque programmati, che vengano attuati nel territorio della Regione. Il piano cioè dovrà vincolare le scelte dei Ministeri, delle aziende, della Cassa.

Terzo: rapida approvazione della legislazione di riforma di cui al decreto del Presidente della Repubblica numero 348.

Quarto: predisposizione dei testi unici per materia e singoli settori, previa semplificazione, revisione e adeguamento della normativa esistente alle leggi e ai principi della programmazione.

Quinto: approvazione di tutti quei provvedimenti che possano consentire una più ampia utilizzazione dei vantaggi ed interventi della CEE.

Sesto: richiedere allo Stato, senza ulteriori ritardi, l'approvazione della legge di finanziamento delle materie trasferite e di cui all'articolo 83 del decreto 348, nonché della legge di modifica del Titolo III dello Statuto, relativo all'autonomia finanziaria della Regione.

Ma il rilancio dell'istituto autonomistico passa anche attraverso una riconsiderazione del ruolo dei vari organi regionali e dei rispettivi rapporti. Il Consiglio regionale deve essere restituito alle sue precipue funzioni e compiti di indirizzo, di direttiva, di controllo sull'attività della Giunta, oltre che di approvazione degli atti legislativi e dei fondamentali atti di programmazione, riducendo così drasticamente le interferenze con l'amministrazione attiva e i troppi pareri delle Commissioni...

GIANOGLIO (D.C.). Siamo già al programma per la nuova Giunta?

ERDAS (P.S.I.). No è di questa Giunta questo programma; evidentemente lei ha dimenticato troppo facilmente le dichiarazioni che ha reso

a suo tempo il Presidente della Giunta.

GIANOGLIO (D.C.). Se le è dimenticate il Presidente!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di lasciar finire l'oratore.

Onorevole Erdas, non raccolga le interruzioni, per favore.

ERDAS (P.S.I.). Dicevo, la Giunta e gli Assessorati dovranno riacquistare la primaria responsabilità per l'attività amministrativa, ed assumere il ruolo di iniziativa anche nella formazione degli atti programmatori; così come dovrà essere rafforzato il ruolo del Presidente della Giunta sul coordinamento della programmazione e nell'assicurare una effettiva collegialità della Giunta e dovranno essere rivisti la distribuzione delle competenze tra i diversi Assessorati e il sistema dei dipartimenti, attualmente costituiti in modo rigido e senza precise funzioni e strutture. Il Comitato per la programmazione non può più essere organo di mediazione politica, ma di consulenza tecnico-scientifica; va istituito senza ulteriori ritardi l'Ufficio del piano, quale organo tecnico al servizio di tutti i soggetti della programmazione.

Credo che oggi, dopo una così breve esperienza, non si possa né si debba rimettere in discussione l'impostazione fondamentale della legislazione regionale sulla programmazione, né rivedere i principi ispiratori della 33. E' necessario però chiarire ed esplicitare meglio il limite delle competenze e delle responsabilità, organizzare e semplificare le procedure, rendere più agevoli i passaggi dall'uno all'altro livello di formazione della volontà politica e programmatica; in particolare, la 33 dovrà essere modificata e rivista per quanto concerne la formazione del programma pluriennale, che dovrà essere semplificato nella procedura di approvazione.

Per quanto riguarda il rapporto tra programmi e progetti, esso dovrà essere rivisto in modo da assicurare una maggiore autonomia al progetto rispetto al programma e in ordine alla partecipazione degli organismi comprensoriali alla programmazione, di fatto ridotta ad una sal-

tuaria, improduttiva ed inutile consultazione. Fermo restando che dovrà essere comunque e sempre garantita la partecipazione delle comunità locali alla programmazione regionale. Dopo l'esperienza negativa fatta, si pone ormai anche il problema di riconsiderare l'opportunità di mantenere in vita gli attuali organismi comprensoriali. Né possono sfuggire ad una giusta revisione ed ad un opportuno riesame, la legge numero 44 che ha incontrato innumerevoli difficoltà attuative per la inadeguatezza degli organismi comprensoriali, per i troppi vincoli normativi, burocratici, procedurali, e la stessa numero 1 sull'organizzazione della Giunta. Ma questa rifondazione dall'interno dell'autonomia regionale, riacquisendo e utilizzando appieno le più rilevanti attribuzioni e competenze già riconosciute dallo Statuto e mai completamente esercitate, passa anche attraverso la realizzazione e il potenziamento delle autonomie locali sub-regionali, con l'attribuzione di ruoli e competenze nuove alle Province e ai Comuni; la specialità del sistema delle autonomie locali sub-regionali, infatti, consente alla Regione sarda di pervenire direttamente ad una parziale anticipazione della riforma delle autonomie locali, attraverso la creazione di un ente intermedio che possa diventare la futura Provincia-Comprensorio. Inizialmente, anche solo unificando i piani predisposti dagli Organismi comprensoriali, secondo aggregazioni compatibili con la dimensione della futura Provincia-Comprensorio, e con la istituzione di un livello inferiore di gestione che sia costruito armonicamente; Comuni singoli, Comuni associati secondo le circoscrizioni, Comunità montane che includono tali circoscrizioni ed associazioni, se con queste coincidenti per dimensioni territoriali; eliminando, così, la proliferazione di forme associative e tendendo verso l'uniformazione degli ambiti di gestione comunale dei vari servizi di natura personale, dal problema sociale, al sanitario, allo scolastico, al culturale, eccetera.

Nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Rais, e nelle impostazioni del bilancio della legge finanziaria per il 1981, è indicata però anche una linea strategica di politica socio-economica con riferimento preciso e puntuale,

nelle soluzioni a medio e a lungo termine, alla situazione di crisi generalizzata che da vari anni ha investito il sistema produttivo regionale. E' una risposta, secondo noi, adeguata alla gravità della situazione e finalizzata al conseguimento di alcuni obiettivi politici non solo di contenimento degli effetti della crisi, ma anche di rilancio e sviluppo dell'occupazione e produzione. Lo sviluppo economico della Sardegna, in questi ultimi 25-30 anni, è stato caratterizzato da profonde variazioni sociali e trasformazioni strutturali; in nessun'altra regione italiana, infatti, si sono verificate in così breve tempo le profonde modificazioni strutturali che si sono verificate in Sardegna: basti pensare alla forte espulsione di popolazione attiva dall'agricoltura, ridotta ad un terzo rispetto a quella del 1950; alla nascita di un apparato industriale di grandi dimensioni e al conseguente formarsi di un proletariato industriale prima inesistente; al diffondersi di modelli culturali e di consumo simili a quelli già affermati nelle regioni più sviluppate del Paese, che hanno comportato una domanda crescente di servizi sociali, purtroppo destinata a restare inevasa, come di fatto è rimasta inappagata, creando così ed alimentando gravi tensioni sociali e permanenti e scontate conflittualità.

Rispetto a questi fenomeni, credo che non ci si possa appiattire su una linea di gestione del contingente o cavalcare contemporaneamente la tigre di un mitico ritorno al passato e quella del progresso economico e sociale. Sono cioè necessarie iniziative per il superamento della crisi ed, al contempo, per individuare le caratteristiche di un tipo di sviluppo economico diverso da quello finora perseguito, che, accanto all'esigenza dell'allargamento della base produttiva, ponga quella di una sua maggiore diffusione nel territorio e tra le varie categorie produttive.

Il discorso, cioè, sul nuovo modello di sviluppo, diventato di particolare attualità negli ultimi tempi, sottende l'esigenza di correggere le disfunzioni e gli squilibri che hanno caratterizzato lo sviluppo economico regionale negli ultimi vent'anni. Ma, come ha affermato il Presidente nelle dichiarazioni programmatiche, il

nuovo modello di sviluppo non può essere costruito azzerando la situazione preesistente: dell'esistente bisogna tenere conto, così come non bisogna ignorare i condizionamenti che derivano alla Regione dalla sua collocazione nazionale e internazionale. Ma se è vero che la finalità prima resta una maggiore diffusione del reddito e l'aumento dei livelli occupativi, bisogna certamente rivedere e ridimensionare il mito che basa una nuova ipotesi di sviluppo sull'attribuzione di un ruolo strategico al settore agricolo, per l'impossibilità di questo comparto di assorbire nuove occupazioni o, addirittura, in una fase progredita ed avanzata tecnologicamente, di mantenere anche agli attuali livelli occupativi, anche se si punta ad un ampio e generalizzato ammodernamento della struttura produttiva legato a quello di una più estesa trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti.

Per quanto riguarda la riforma dell'assetto agro-pastorale, le difficoltà nella costituzione del monte-pascoli sono state tali da imporre oggi l'esigenza di una revisione dell'intera struttura della riforma, per adattarla a contenuti ed obiettivi più specifici e realistici da poter essere effettivamente conseguiti in un periodo ragionevole. Come sempre e da tutti indistintamente è stato sostenuto, questa nuova ipotesi di sviluppo deve puntare sulla massima valorizzazione delle risorse locali; ma bisogna essere consapevoli che, per promuovere una nuova fase di sviluppo economico, è necessaria un'ulteriore, continua, massiccia immissione di capitale di investimento dall'esterno del sistema economico regionale, che comporta automaticamente, come è avvenuto sinora, una dipendenza economica ed una prevalenza di interessi estranei alle popolazioni sarde; e con essa una mortificazione dell'autonomia politica, della stessa identità e peculiarità regionale. L'esigenza di autonomia può essere in qualche modo salvaguardata sottoponendo al controllo e, quindi, al vaglio della programmazione regionale tutti gli investimenti esterni che, superando una soglia dimensionale minima, intendono essere realizzati in Sardegna.

Ma, al di là degli errori commessi in passato, privilegiando o subendo un solo tipo di in-

dustria, bisogna pur riconoscere che ogni processo di sviluppo economico passa attraverso la crescita diffusa del settore industriale, che consente rapidi incrementi di reddito e di occupazione ed una più celere diffusione di questi incrementi sul territorio e tra le varie classi, nonché attraverso l'attivazione di meccanismi di sviluppo anche delle attività terziarie. Il problema che si pone, in ordine alle caratteristiche del nuovo tipo di sviluppo, è di definire quali investimenti industriali siano oggi possibili e realizzabili in Sardegna, anche se sino ad oggi noi ci siamo di fatto trovati di fronte ad una possibilità di scelta di investimenti alternativi, tutti ugualmente possibili, ma ad iniziative di un solo tipo o addirittura a carenza di nuove iniziative.

Per quanto riguarda le piccole e medie imprese e l'artigianato, si tratta di invertire in termini qualitativi la politica di incentivazione, privilegiando e valorizzando l'aspetto creditizio e la fornitura di servizi, rispetto a quello della pura e semplice contribuzione in conto capitale, per ovviare così alla carenza di disponibilità di credito, sia a breve che a lunga scadenza, all'eccessivo costo del danaro ed alle difficoltà di commercializzazione dei prodotti, conseguenti alla ristrettezza e discontinuità del mercato isolano. Né si può respingere a priori qualsiasi tipo di grande impresa, per quanto di utile può dare in termini di diffusione di reddito e per la funzione trainante che è in grado di esercitare su iniziative di piccole e medie dimensioni. Ma l'ulteriore funzione di iniziative di grandi dimensioni in Sardegna non può essere lasciata al caso, né può avvenire spontaneamente, soprattutto in questa fase generalizzata di crisi esistente a livello internazionale. Essa va invece programmata coi centri di potere economico nazionali ed esteri, offrendo loro più che le modeste contribuzioni finanziarie di cui la Regione può disporre, la possibilità di trarre vantaggi concreti dalla localizzazione di nuovi impianti in una Regione così favorevolmente posta al centro del Mediterraneo. Al riguardo assume certamente una notevole importanza la realizzazione del porto-canale di Cagliari.

Un aspetto particolarmente importante della politica socio-economica regionale è costituito dall'atteggiamento che la Regione è tenuta ad assumere nei confronti della politica economica nazionale, di particolare rilevanza per la Sardegna. Ricordiamo il ruolo delle Partecipazioni statali che la prossima conferenza sarà chiamata a definire in modo chiaro e preciso; gli interventi sul Mezzogiorno previsti nel disegno di legge recente, che ignora, però, l'esigenza di ulteriore sviluppo della Sardegna, le peculiarità che caratterizzano il sistema economico regionale, soprattutto in considerazione delle sue caratteristiche di insularità, di discontinuità territoriale con il resto del mercato nazionale ed internazionale.

Ricordiamo ancora l'importanza strategica, rispetto al processo di sviluppo economico regionale e della sua capacità a promuovere esso stesso delle attività produttive di una certa consistenza e dimensione, che può assumere il settore energetico regionale ed un suo potenziamento ed adeguamento, che può sempre conciliarsi, se basato sulla sperimentazione di nuove fonti alternative e sull'uso del carbone, con le esigenze di tutela e di difesa dell'ambiente umano e naturale. All'interno del nuovo tipo di sviluppo, un ruolo determinante va attribuito al sistema dei trasporti, problema che non può essere semplicisticamente, come spesso avviene, limitato all'elemento, pur importante, da rivedere e contrattare, delle tariffe e della loro esosità ed incidenza sui costi aggiuntivi delle merci in trasporto. Una corretta politica dei trasporti deve essere imperniata sulla funzionalità delle strutture fisse e mobili, sui tempi di percorrenza, sull'efficienza generale di tutto il sistema dei trasporti regionali da e per il Continente.

Per quanto riguarda, infine, il settore del turismo, si pone un problema di riequilibrio rispetto allo sviluppo degli altri settori produttivi. L'eccessiva ed incontrollata crescita di questo settore porta infatti a squilibri di varia natura, che vanno dalla degradazione ambientale alla cementificazione di quasi tutte le coste dell'Isola, dall'intasamento dei servizi di trasporto nel periodo estivo al sovraffollamento costiero delle principali località balneari, dalla

forte lievitazione dei prezzi di consumo al problema della stagionalità della manodopera impiegata nel settore.

Questi sono tutti problemi che devono far riflettere, prima di sposare la causa dello sviluppo incondizionato delle attività turistiche, onde evitare che alla rapina delle risorse produttive, troppo spesso lamentata nei confronti di iniziative ed attività provenienti dall'esterno, si sommi anche la rapina e la degradazione, spesso irreversibile, delle bellezze naturali e paesaggistiche isolane.

In questo contesto economico, sociale, culturale, politico, istituzionale, si pone il problema dell'uso delle risorse, delle scelte di politica economica, della priorità degli interventi.

Abbiamo indicato sommariamente i condizionamenti esterni, le carenze, le insufficienze del sistema amministrativo, che condizionano e limitano le possibilità e capacità della Regione di affrontare in termini nuovi i problemi del suo sviluppo. Ma il bilancio regionale, così come è stato da tutti affermato e come è stato riconosciuto dalla stessa Giunta che lo ha predisposto, anche nella sua attuale struttura ed impostazione è ancora in larga misura condizionato dalle ben note e deprecate caratteristiche di rigidità che nel corso degli anni è andato assumendo in conformità ad una struttura legislativa, ad un assetto organizzativo non rispondenti, ma spesso addirittura contrastanti, con i criteri, gli indirizzi ed obiettivi di una corretta programmazione della spesa d'intervento. E' certo un limite che la Giunta si sia trovata necessitata, per evitare una completa paralisi dell'attività amministrativa, a predisporre e presentare il bilancio annuale prima, e non contestualmente, agli altri strumenti fondamentali della politica economica e finanziaria della Regione che dovevano, in una logica programmatica, costituire il quadro di riferimento generale e programmatico della politica di sviluppo regionale. La Giunta, però, nell'impostazione del bilancio, e quindi nelle scelte che ha operato, ha tenuto presente e si è uniformata agli indirizzi e alle direttive che il Consiglio ha approvato per la predisposizione del programma, ormai anch'esso definito e presentato al Consiglio, e ha tenuto presenti, per il

necessario coordinamento, gli interventi programmati o in corso da parte dello Stato e dei suoi enti strumentali. Così come nella legge finanziaria ha individuato e definito alcuni interventi per i quali è necessario prevedere un periodo di riferimento temporale, che vada al di là dell'arco temporale del bilancio annuale.

Pur con questi ed altri limiti oggettivi, quali l'inadeguatezza quantitativa e qualitativa delle risorse disponibili, per l'insufficienza dei fondi regionali e per la destinazione vincolata delle assegnazioni statali, il bilancio presentato dalla Giunta non è e non può essere considerato un bilancio tecnico, così come da alcune parti è stato ripetutamente affermato, riferendo al bilancio la precisazione della Giunta sul carattere tecnico della relazione che l'accompagna. Non è un bilancio tecnico, perché ci sono impegni precisi ed indicazioni concrete per superare in qualche modo i limiti oggettivi dello stesso bilancio; non è un bilancio tecnico perché sono state operate scelte, individuati strumenti e previsti interventi finalizzati al rilancio della base produttiva ed all'aumento dei limiti occupativi. Sul piano dei contenuti, infatti, è stato fatto un serio sforzo per il rilancio delle attività produttive nel breve e nel lungo termine, senza però disperdere in mille rivoli improduttivi le risorse disponibili e puntando su quei settori in grado di assorbire ulteriore occupazione. L'obiettivo da perseguire ed il mezzo coerente da utilizzare è stato individuato nell'accelerazione della spesa regionale, per eliminare e ridurre i residui di stanziamenti e per utilizzare quelli degli anni precedenti, che possono costituire e costituiscono una notevole massa di manovra, capace di influire e di incidere, se liberata e programmata in misura determinante sull'intera attività politico-amministrativa regionale e, quindi, sulla ripresa economica e sul necessario risanamento delle finanze regionali.

Uno sforzo preciso è stato fatto per una revisione dei procedimenti e delle procedure attraverso i quali si esplica l'azione amministrativa della Regione, per evitare gli sfasamenti temporali fra gli obiettivi individuati e definiti e le azioni effettivamente svolte. E' stato anche fatto un tentativo serio per limitare il problema

dei residui passivi, sia quelli dell'amministrazione ordinaria quanto quelli della programmazione regionale. Il problema non può certo considerarsi risolto; crediamo sia necessario individuare quantitativamente e qualitativamente il fenomeno, che costituisce uno dei nodi centrali dell'attuale organizzazione regionale, considerando non solo i residui che derivano dalle spese impegnate e non ancora pagate, ma anche quelli che derivano dalla spesa stanziata ma non impegnata. In tal senso la Giunta ha assunto un impegno preciso di presentare al Consiglio una proposta per il riciclaggio dei residui, non avendo potuto ancora disporre dei dati relativi all'esercizio 1980.

Per queste considerazioni il giudizio che esprimiamo sul bilancio, sulla legge finanziaria, sulla nota relativa allo stato di attuazione, è complessivamente positivo. Positivo per le scelte, gli indirizzi, le priorità di intervento che lo caratterizzano, per lo sforzo serio e corretto di ridurre i limiti oggettivi; positivo, soprattutto, per la volontà politica che esso esprime, per gli impegni politici che sottende, per le prospettive che esso apre. Giudizio positivo, quindi, per gli atti che il Consiglio si appresta ad approvare, ma anche giudizio positivo sull'operato della Giunta, sull'attività finora svolta, sui programmi che essa ha presentato e riconfermato, sul come la Giunta stessa affronta i problemi vecchi e nuovi, sugli impegni che ha assunto e che coerentemente ribadisce e porta avanti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel riferirmi ai problemi riguardanti l'agricoltura e l'ambiente in modo particolare, problemi del resto ampiamente dibattuti in più occasioni e che anche oggi trovano spazio e risonanza, mi sono prefisso il compito di rivolgere una qualche attenzione ad aspetti che, di regola, vengono posti in ombra da aspetti di maggior rilevanza e più appaganti ma che non devono escludere che si faccia cenno a tutte le molteplici esigenze del mondo agricolo. Intendo

perciò dedicare qualche tempo al problema delle terre marginali; ritengo di non dover rivolgere l'attenzione a quei suoli che, pur essendo suscettibili di utilizzazione, risultano oggi sottoutilizzati (causa l'ubicazione, l'altimetria, le difficoltà d'accesso, l'inadeguatezza aziendale, la carenza di mezzi tecnici e finanziari); mentre ritengo di dover senz'altro rivolgere lo sguardo a quei terreni che siano giudicati marginali per la loro struttura e per il livello di degradazione nel quale si trovano. Comunque, mi corre l'obbligo di ricordare che durante il trascorso trentennio vaste aree sottosfruttate e marginalizzate sono state recuperate alle colture ed al pascolo per via degli interventi operati attraverso i finanziamenti previsti dalla "Legge sulla Montagna" (ossia la 991 del '52) e dal primo e secondo Piano verde attraverso interventi specifici della Regione, i quali, in vari momenti, hanno reso possibile lavori di dicioccamento, di spietramento, di dissodamento e chiusura di consistenti estensioni sottoutilizzate, e quindi, da un punto di vista economico, fino ad allora, emarginate.

Le cause del totale abbandono di vaste estensioni di terra sono varie e di diversa natura e la loro emarginazione è principalmente legata allo spopolamento della montagna e della collina e, più genericamente, all'abbandono della campagna.

La Sardegna, infatti, dopo la seconda guerra mondiale ha attraversato momenti di intensi cambiamenti nella sua struttura sociale e produttiva.

L'immediato dopoguerra ha segnato, per la Sardegna, l'insorgere del tristissimo fenomeno dell'emigrazione di massa, seguito, a distanza, da una, seppur lieve, affermazione dell'industria, soprattutto chimica e poi turistica e quindi da fenomeni demografici rilevanti e generalizzati quale è, ad esempio, l'urbanizzazione e l'assalto del territorio, col conseguente, crescente abbandono dell'attività agricola e quindi con la diserzione da quelle terre sulle quali tale attività risultava più disagiata e meno remunerativa.

Le scelte autarchiche imposte tra le due grandi guerre avevano necessariamente spinto all'utilizzo di tutta la terra disponibile men-

tre la successiva apertura dell'Italia agli scambi commerciali su basi mondiali ed il rapido, massiccio espandersi della produzione industriale mutarono le condizioni di fondo su cui poggiava la struttura agricola per cui l'esodo dalle campagne si rivelò incontenibile ed incontrollabile.

Le terre marginali in Sardegna sebbene non abbiano ancora trovato una precisa quantificazione (si parla di circa 500.000 ettari) e sebbene ancor oggi su di esse venga, in qualche misura, praticata la pastorizia brada e nomade, si rivelano estesissime e risulterebbero proporzionali alla scomparsa dei grandi allevamenti di caprini e di bovini della frugale razza indigena.

Allevamenti pressoché annientati sia perché non adeguatamente remunerativi e sia perché scoraggiati dalla pubblica amministrazione che riteneva, e ancor oggi si ostina a ritenere, che la presenza, anche calcolata ed equilibrata, del bestiame nei territori marginali e degradati sia dannosa e possa compromettere seriamente il lento, naturale evolversi in senso positivo di quei vasti territori.

Altro fattore che concorre in maniera grave e determinante all'emarginazione e al depauperamento profondo di vaste aree territoriali è costituito dalla ricorrente piaga degli incendi. Piaga ingiustamente attribuita alla mano dei pastori e che, invece, pare trovi attualmente soprattutto origine in una certa componente disfattista e terroristica, come starebbero abbondantemente a dimostrare i molti incendi sistematicamente appiccati nelle zone a destinazione turistica e in prossimità delle coste, dove non esistono da tempo né bestiame, né pascoli, né pastori che abbiano interesse a distruggere la vegetazione esistente per fare posto alle greggi.

Passando ad altro, mi pare sia utile sottolineare che i termini di montagna e di collina si sovrappongono con quelli di aree svantaggiate e di aree interne.

Infatti, larghe fasce di aree collinari e anche costiere dell'Isola presentano, nelle prospettive e nei problemi di sviluppo, maggiori legami e affinità con le zone della montagna piuttosto che con quelle della pianura.

Data, quindi, la varietà di situazioni che presentano le aree montane e collinari, l'indi-

rizzo fondamentale che l'intervento regionale dovrebbe seguire è quello basato sulla individuazione delle zone aventi omogeneità di problemi e di carattere con l'obiettivo comune del risanamento del regime fondiario e socioeconomico, della valorizzazione delle risorse naturali e sociali, del miglioramento del bilancio agricolo regionale, assicurando, alla base, un reddito soddisfacente ai produttori agricoli.

Comunque non è nelle mie intenzioni esaminare, oggi, le cause influenti nei processi di emarginazione, di depressione e degradazione dei terreni di collina e di montagna. Sarà ugualmente utile, però, precisare che i fattori climatici, geopedologici (implicanti la condizione stratigrafica, strutturale, morfologica e idrogeologica dei terreni) concorrono a determinarne la classificazione.

Ma, questi sono fattori non modificabili o soltanto parzialmente modificabili; mentre adeguatamente potrebbero intervenire per eliminare altri fattori negativi che contribuiscono al degrado dei terreni marginali, quali gli incendi ricorrenti, la siccità, la struttura fondiaria inadeguata, gli usi civici, la non economicità degli interventi.

La Regione Sarda ha tentato qualche volta, senza molta convinzione e con scarsa incisività, di rispondere ad alcune delle esigenze più pressanti di questo settore, ponendo in essere alcuni provvedimenti legislativi indispensabili alla corretta gestione del territorio nel suo complesso: il programma pluriennale di forestazione; il programma pluriennale del servizio antincendi; la legge sulla difesa della fauna; la legge urbanistica; a cui si aggiungono alcune proposte di legge giacenti presso le commissioni competenti, quali, ad esempio, quella relativa: al governo delle risorse idriche; alla difesa del patrimonio ittico; alla difesa e conservazione dei beni naturali; al governo del patrimonio boschivo; alla disciplina delle attività estrattive e delle cave; che dovrebbero unitamente concorrere al miglior assetto del territorio e quindi anche alla migliore difesa, conservazione e recupero di molte terre marginali che nel quadro complessivo costituiscono l'anello più debole, e, pertanto, quello più esposto alle aggressioni forsennate dell'uo-

mo e all'usura causata dalle intemperie.

Tutti questi provvedimenti legislativi sarebbero destinati a fornire alla pubblica amministrazione e ai cittadini non soltanto indispensabili strumenti di controllo e di vigilanza, ma, principalmente, dati e conoscenze tali da consentire e agevolare un più adeguato governo del territorio nel suo complesso e, quindi, nei suoi molteplici aspetti: suolo e sottosuolo, acque dolci, acque salse marine e lacuali, fauna, flora e atmosfera, insediamenti umani e attività socio-economiche.

Nel programma pluriennale di forestazione, approvato dal Consiglio regionale con l'ordine del giorno n. 30 nella seduta del 7 maggio 1980 è detto a tutte lettere che l'attuazione di interventi in quel settore, e quindi nelle terre marginali, spetta alle Comunità montane, agli Enti comprensoriali e ai Comuni, che debbono assumersi anche l'onere della programmazione dell'attività di forestazione, curando la conservazione dell'esistente e affiancando il servizio preposto alla prevenzione degli incendi.

Quindi agli enti locali minori la Regione attribuisce compiti programmatori e operativi in materia di forestazione.

Dobbiamo ora augurarci che i propositi, i piani di settore, e le decisioni dell'Amministrazione regionale non abbiano a restare lettera morta e dobbiamo anche auspicare che non venga ulteriormente consentita e tollerata la deleteria abitudine di far cadere sulla testa delle nostre popolazioni e sul nostro territorio ogni sorta di decisione e di arbitrio.

Ritorno ora a trattare del tema principale, ricordando che negli ultimi cento anni l'Isola ha perso circa 700.000 ettari di bosco e quindi circa il 70 per cento del patrimonio boschivo.

Considerato che non tutte le terre vedovate del loro manto forestale sono state recuperate ad attività agricole più o meno redditizie, si deve evincere che la gran parte delle terre oggi marginali e spoglie, sono derivate dalla profonda modificazione dell'*habitat* a cui è seguita una maggiore aridità, l'erosione accelerata dei suoli, la perdita della fertilità, l'ampliamento del dominio dei litosuoli improduttivi.

Le modificazioni in negativo dell'*habitat* e il passaggio a fasi di maggiore aridità sono testimoniati dalla scomparsa di molte specie forestali e dall'isolamento, sui recessi più impervi, di alcune aceracee e dalla riduzione numerica di molte specie di animali, sia tra i mammiferi che tra gli uccelli (cervo, muflone, daino, martora, gatto selvatico, avvoltoio degli agnelli ecc.).

Però, ogni sforzo tendente al conseguimento di un ordinato governo del territorio potrà risultare scarsamente utile o anche dannoso se non si sarà provveduto preliminarmente all'accurato esame del territorio sul quale si intende operare.

Ecco, quindi, emergere la necessità ormai inderogabile di procedere con quanta sollecitudine sarà possibile alla compilazione, divulgazione e applicazione della carta pedologica regionale. Questa carta, oltre a contenere precise indicazioni sulla ubicazione, composizione e struttura dei suoli, dovrà anche (con precisione e tenendo conto di tutti i fattori ambientali che vi interferiscono e vi influiscono) dare precisi orientamenti sulla vocazione e, quindi, sulla migliore utilizzazione dei terreni stessi.

Tali indicazioni risultano essere indispensabili onde evitare che dei terreni si faccia uso ed abuso indiscriminato e per far sì che sia tenuto conto — oltre che della struttura dei suoli — anche dell'altimetria, dell'orientamento, dell'esposizione, della piovosità, del microclima nel suo complesso, del contesto socio-economico entro la cui sfera gravitano, e di tutti gli altri fattori che concorrono, in qualche misura, a rendere possibile la sopravvivenza ed il progresso dei territori, altrimenti condannati a desertificazione. Ritengo che l'attenzione degli esperti, degli studiosi e dei politici debba essere rivolta, in questo momento, non tanto ai territori marginali sottoutilizzati, quanto alle vastissime aree in fase di avanzata degradazione, giunte ormai al limite di rottura e quindi avviate ad irreversibile desertificazione. Però i possibili interventi su un organismo tanto depauperato non possono essere effettuati a caso.

Ci troviamo di fronte ad un ammalato che è abbisognevole di cure e di premure intensive ed eccezionali.

Ed ecco infatti riemergere la necessità e l'urgenza di procedere alla compilazione della carta pedologica di tutto il territorio dell'Isola, accordando la precedenza ai territori marginali degradati o in via di degradamento e quindi anche allo studio e all'indicazione vincolante di quegli stessi suoli, ai fini di poter attuare interventi congrui e tali da promuoverne il recupero e lo sviluppo.

Veniamo allora a parlare brevemente della carta dei suoli.

Difesa del suolo e difesa del territorio sono due facce importanti di una stessa medaglia, ma che si configurano in modo diverso.

Il suolo infatti è la parte più superficiale della crosta terrestre, interessata agli apparati radicali: un corpo dinamico naturale che costituisce la parte superficiale della crosta terrestre derivante dall'azione integrata, nel tempo, del clima, della morfologia, della roccia madre e degli organismi viventi; mentre il territorio è una porzione di superficie terrestre riferita al suolo e al sottosuolo, definibile sia in senso fisico che in senso politico e amministrativo, luogo di trasformazioni naturali o dovute all'attività umana.

Pertanto è abbastanza agevole comprendere che per difesa del suolo si intende l'insieme delle azioni o modi per mantenerne (o eventualmente migliorarne) le caratteristiche nel senso più lato: fisiche e meccaniche, chimiche, biofisiche, biologiche o pedologiche e, pertanto, per difesa del suolo è da intendersi la protezione dello stesso contro gli atti aggressivi esterni naturali e artificiali; e tra questi atti aggressivi, una commissione istituita per l'esame dei disegni di legge sulla difesa del suolo, poneva "i non appropriati interventi per la messa a coltura dei terreni, sia per le modalità che per le qualità di colture". La difesa del territorio può intendersi quindi come un insieme articolato di azioni che vanno alla ricerca dei provvedimenti operativi.

In questo senso lo studio sistematico degli elementi climatici, idrogeologici, delle condizioni geologiche e geomorfologiche e l'inquadramento di queste conoscenze nelle vicende e nei provvedimenti attraverso i quali le società umane sono andate organizzando gli spazi terrestri,

costituiscono le necessarie premesse alla corretta valutazione dei problemi della conservazione dell'ambiente e di uso delle risorse, oltre che della difesa del territorio intesa nella sua più ampia accezione. E questi studi consentono poi di dotare il territorio stesso delle infrastrutture necessarie nell'ordinato ed organico sviluppo delle attività umane.

Ebbene, per dotare Comuni, Comunità montane e Comprensori dei piani di assetto del territorio risulta essere necessario procedere, con urgenza, allo studio e alla compilazione della carta dei suoli, secondo maglie sempre più strette e specifiche e comunque tali da non lasciare spazio all'uso sconsiderato e irresponsabile delle risorse naturali e senza lasciare spazio ad aggressioni in atto e *in fieri* di intensità e di dimensioni mai tentate o verificatesi prima d'ora e che oggi, fatalità e insipienza, complicità, connivenza e acquiescenza hanno reso purtroppo possibili e forse inarrestabili e incontrollabili.

Attraverso la lettura del documento di bilancio non si vede nulla, nessuno sforzo effettuato nella direzione della definitiva risoluzione del problema della difesa del suolo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, intanto eccomi a raccontare di un "certificato rilasciato dall'Ispettorato forestale di Sassari, da cui rilevasi chiaramente che nessun taglio di querce da sughero fu eseguito dalla ditta 'Bruno e Casanova' di Livorno nei territori demaniali di Oschiri, Tula, Bitti, Perfugas e Chiaramonti e dal quale certificato però si dedurrebbe la conseguenza inevitabile — dice l'estensore — che tale recisione sia avvenuta nei territori di proprietà del Comune di Monti. Tale certificato non fu possibile ottenersi — dice l'autore — dalla passata Amministrazione comunale perché l'onorevole Intendenza di Sassari ne inibì espressamente il rilascio all'Ispettorato forestale ritenendolo pregiudizievole agli interessi del demanio, ossia dello Stato".

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, queste parole ho stralciato dalla relazione del regio commissario straordinario avv. Antonio Marra al Consiglio comunale di Monti nella tornata consiliare del giorno 8 di luglio 1904; e si

riferisce a un'operazione di esbosco effettuata indebitamente dallo Stato in danno del Comune di Monti negli anni tra il 1852 e il 1859.

Questo fatto aveva dato luogo a una controversia giudiziaria che, dopo 50 anni, si trascinava ancora e che vedeva il Comune di Monti creditore dello Stato per lire 1.735.000, cifra accertata a seguito di perizia effettuata dall'avv. Soro Pirino di Sassari; e somma che, in via transattiva, veniva ridotta a lire 800.000 con la conseguente perdita per il Comune di circa un milione!

Narro questo curioso episodio risalente a circa 130 anni orsono, soltanto per ricordare, ove ce ne fosse bisogno, che le aggressioni al nostro territorio non sono un fatto di oggi, e le malversazioni, le sopraffazioni, le rapine, anche da parte dello Stato, ossia dei detentori del potere, costituivano abituale sistema e perdurano ancora in danno di quest'isola e della sua popolazione. Nel lontano passato, la ditta "Bruno e Casanova" di Livorno e altre cento ditte che potevano chiamarsi Giannasi o Gueletti, o Mancini o Pistorozzi-Mazzella o altro; oggi la Bosco-Sarda, la Legno Sarda, la Marsilva, la Sudfor, la Finfor, la Sardfor, e chi più ne ha più ne metta.

La Sardegna, all'epoca della prima industrializzazione e più precisamente nel secolo che va dal 1840 al 1940, come altre volte sottolineato, ha perso 700.000 ettari dei suoi boschi. Tanta ricchezza prendeva la via del mare per raggiungere le industrie e le città del Continente e all'Isola restavano scarsi salari e spoliazioni immani.

A questa sistematica distruzione partecipava, come avete visto, nel citato caso di Monti, anche il governo dell'Italia unita che ci ripagava *ad abundantiam* dell'abbraccio per la perfetta unione con gli Stati di terraferma e della nostra rinuncia ad una sopravvissuta forma di semidipendenza.

Eppure i devastatori di allora, qui giunti con tanto di credenziali e di avalli governativi, spesso in combutta con gli organi dello Stato che, come prima dimostravo, vendevano a privati il patrimonio dei Comuni, codesti devastatori, dopo aver distrutto centinaia di migliaia di ettari di leccete, e sugherete, di roverete e di olivastreti di macchia nobile, di fustaie e di cedui eb-

bero almeno il pudore di lasciare all'Isola le ceppaie e il suolo inviolati. Ceppaie e suolo che, in molti casi, hanno agevolato la costituzione spontanea del manto vegetale e, quindi, del bosco.

Del resto, quelle imprese si sono sempre presentate per quello che effettivamente erano: compagnie di disboscatori e di carbonai. Ora la situazione è mutata, in peggio.

I moderni devastatori dei nostri boschi e delle nostre montagne, tutti ben forniti di titoli accademici e di avalli scientifici altisonanti, sotto l'alto patronato e i silenzi colpevoli o gli osanna della stampa confezionata nell'Isola, si autodefiniscono imprese per la forestazione produttiva. E, quando torni loro utile per ottenere benefici straordinari, si fanno chiamare imprese per la forestazione industriale, per cui, in forza di questo ultimo attributo, ottengono dall'Amministrazione regionale anche garanzie sussidiarie destinate al settore industriale a copertura dei mutui superagevolati loro concessi dalla Cassa per il Mezzogiorno.

I moderni forestatori sedicenti produttivi ed industriali non rischiano nulla: sono superincentivati e super garantiti; non soggiacciono ad alcun serio controllo; la magistratura, troppo indaffarata, lascia nei cassetti le molte denunce per gravi irregolarità contro costoro presentate da privati e da pubbliche amministrazioni; il controllo regionale nei loro confronti sarebbe ridotto a livello di comparaggio o peggio; l'Amministrazione regionale non si preoccupa affatto delle molte denunce da più parti, e anche in questa sede, avanzate.

Indagini all'uopo esperite da funzionari dell'Amministrazione regionale, pur riscontrando gravi inadempienze, sono rimaste lettera morta. Costoro rilevano in affitto terreni marginali a prezzo bassissimo, di proprietà di privati e di Comuni e intervengono su detti terreni senza riguardo alcuno alla natura dei suoli; scassano profondamente terreni a fortissima pendenza, di natura friabile, poveri di materiale aggregante e semisterili, soggetti a dilavamenti e a trascinamenti, quasi totalmente privi di sostanze organiche, fortemente degradati e quindi abbisognevoli di particolari cure atte a preservarne il precario equilibrio.

Costoro violano sistematicamente, con l'avallo di funzionari regionali, i vincoli idrogeologici ed è stato loro consentito di compiere interventi stravolgenti su montagne impervie dove non sarebbe consentito di smuovere un sasso; popolano quei monti così disastriati di bovini di piccola taglia, acquistati coi contributi del "Piano carne" e mandati tra quei monti...

SODDU (D.C.). All'Assessore glielo fai domani in privato questo discorso, in aereo!

Adesso non ti sta ascoltando per niente!

Siete d'accordo che glielo rifaccia domani in aereo?

ISONI (D.C.). No, non siamo d'accordo, non sapeva che avrei trattato di queste cose; ma domani glielo posso ricordare, se adesso non è attento!

PILI (P.S.I.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Sono attentissimo, Battista.

ISONI (D.C.). Spogliati di ogni traccia di verde, dove si aggirano (andate pure a vederli) come spettri, strappando qualche foglia residua agli arbusti sopravvissuti al naufragio del bosco primitivo, rimasti abbarbicati alle tare rocciose che le grandi ruspe, partite all'assalto della montagna, non hanno potuto aggredire e devastare.

Tutto questo scempio viene realizzato con la copertura di tante mezze verità e innumerevoli mistificazioni.

Si dice, infatti, che l'impianto del nuovo bosco sarebbe destinato a recuperare le terre marginali e depauperate, ma non si dice che questo risultato non potrà essere conseguito mettendo a dimora specie forestali esotiche e a rapido accrescimento le quali, esigentissime, hanno, per crescere in fretta, bisogno di terreni umidi, profondi e fertili.

Si dice che l'apparato radicale consolidi il terreno e che trattenga l'umidità, ma non si dice che le conifere, per il loro particolare apparato fogliare esposto al sole nella misura dei due terzi della superficie fogliare stessa, anziché del 50 per cento, come nelle latifoglie, provoca un

eccesso di evaporazione destinata ad accrescere progressivamente l'aridità del terreno.

Si dice che i nuovi impianti possono essere inerbiti consentendo l'immissione al pascolo del bestiame, ma non viene detto che nei terreni desertificati non cresce se non erbetta scarsa e magra e che sotto i pini non cresce nessuna specie di erba appetibile agli animali.

Si dice che dette piantagioni sarebbero utilizzabili a soli 12-15 anni dall'impianto, e non si dice che tali risultati sono possibili soltanto su terreni di grande fertilità e con umidità e profondità adeguate (caratteristiche queste di cui sono totalmente privi i terreni ottenuti in locazione per poche lire, proprio perché di scarso valore agricolo per cui non sono in grado di nulla dare ed essendo gravemente degradati avrebbero bisogno di attenzioni particolari e di cure e non di interventi devastanti e tali da compromettere irreparabilmente i difficili equilibri creati, in tempi lunghissimi, dalla provvida natura); si dice che si vuol produrre legname per farne carta, e poi si scopre che i costi di esbosco e dei trasporti su strada sono proibitivi e quindi risulterebbero non concorrenziali (la Nuratex acquistando legna in Sardegna lavorava in perdita); si dice che sono utilizzabili anche le ramaglie e i sottili aghi fogliari, e poi veniamo a sapere che i sindacalisti della Nuratex di Olbia sono pubblicamente insorti per stroncare una pratica al limite della truffa poiché ebbero a constatare che quegli aghi disseccati si riducevano in sottilissima polvere andando ad intasare gli essicatori ed i macchinari, per cui la produzione aveva un calo secco del 50 per cento provocando in tal modo il raddoppio del costo di produzione e causando all'azienda perdite gravissime; si dice che con siffatti sistemi di forestazione vengano creati nuovi posti di lavoro e poi si scopre che soltanto il 7 - 10 per cento degli investimenti viene tradotto in salari, il 30 per cento viene speso per metter su siffatti boschi e il 60 per cento viene intascato dai forestatori e dai loro protettori. Infine, con un do di petto che ha dell'inverosimile, si dice, tronfiamente, che si vuole concorrere al risanamento della bilancia nazionale dei pagamenti, mentre resta da accertare se ci sia chi abbia risposto all'iperbole congiungendo le due

mani a mo' di chiocciola per portarle poi all'altezza delle labbra indirizzandone l'apertura verso il cielo per spingervi dentro, con tutta la forza dei polmoni, quanta più aria possibile...

I danni arrecati da codesti sedicenti forestatori appaiono allucinanti e lasciano senza fiato ove si osservi che al totale sconvolgimento del suolo si aggiunge la distruzione radicale del sottosuolo e viene provocato lo sradicamento di quelle forti ceppaie che, sfidando l'egoismo degli uomini, subito dopo l'abbattimento del bosco, riprendono a germogliare spingendo verso il cielo mille e mille teneri virgulti che appaiono come un inno alla vita nella sua trionfale vittoria sulla distruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i carbonai piemontesi, liguri e toscani, è vero, vedovarono l'Isola di gran parte dei suoi boschi plurisecolari, ma ebbero, anche perché non avevano mezzi per fare diversamente, l'accortezza di salvare il suolo e il sottosuolo; mentre, oggi, i cosiddetti forestatori "industriali e produttivi" dove mettono piede non salvano cosa alcuna, non si fermano dinanzi a nulla, distruggono il soprassuolo, il suolo e il sottosuolo; distruggono l'esistente promettendo alberi e legna che giungerà tardi e scarsa; promettendo occupazione che non trova riscontro nella realtà (e di ciò potrebbero, tra gli altri, darvi ragguagli i disoccupati di Seui); e farneticano di riequilibrio della bilancia dei pagamenti, tanto da far pensare a un notissimo proverbio logudorese che dice: "Su erittu puru est cunvintu de poder campare su mundhu a laldu"; che traduco: "Anche il riccio si è fatto il convincimento di poter soddisfare il fabbisogno di grassi del mondo intero!". In questa materia però il diapason del raggio lo si è recentemente raggiunto in quel di Pattada. Ed ecco i fatti: l'Amministrazione comunale pattadese aveva fatto approntare da alcuni tecnici un progetto di forestazione da realizzare su 4.800 ettari di terreno di proprietà comunale. I progettisti, di concerto con gli amministratori avevano incentrato il problema secondo due direttrici: prevedevano, per prima cosa, la conservazione e la difesa di tutto l'esistente e, in secondo luogo, prevedevano l'impianto di vaste aree oggi scarsamente popolate, con boschi di essenze forestali autoctone e, principal-

mente, prevedevano la diffusione della quercia sughera che, per le sue peculiari caratteristiche doveva essere privilegiata, riservando soltanto l'1,5 per cento della superficie all'impianto di conifere e preferendo tra queste il pino nero della Corsica, pianta già presente in quelle montagne, di rara bellezza, dalla quale si ricava legno di grande pregio.

Ma, purtroppo, il Comune di Pattada, come già precedentemente avevano sperimentato i Comuni di Alà dei Sardi e di Buddusò, non avrebbe potuto attingere alle casse della Casmez se non avesse contemporaneamente esibito agli istituti di credito solide garanzie fidejussorie a copertura della parte di investimento procacciabile attraverso mutuo a tasso super agevolato.

Pare che l'Amministrazione regionale, la quale già in precedenza aveva concesso fidejussioni a forestatori privati, attingendo dai fondi destinati all'industria, non sarebbe altrettanto disposta a fare la stessa cosa a favore dei Comuni i quali, fra l'altro, avrebbero almeno il pregio di essere proprietari legittimi dei terreni sui quali intendono effettuare la miglione; requisito che invece, di regola, non hanno i cosiddetti forestatori industriali e produttivi.

Giunti a questo punto potrebbero dire che a favore dei Comuni si sia trovata una formula magica con la quale, al perentorio ordine di "Apriti Sesamo" tutti i problemi si sarebbero prontamente risolti. Difatti, gli amministratori pattadesi, approdati a Roma, sono stati istradati verso gli uffici di una società, nata a Roma ma speranzosa di crescere in Sardegna e creata su misura, al fine di conseguire il lodevole scopo di restituire alla nostra Isola il manto forestale del quale, anni addietro, la privarono i disboscatori qui giunti da oltre Tirreno.

Ed ecco apparire all'orizzonte abbastanza fosco dell'Isola, la Sardfor, che di sardo pare abbia soltanto il suo presidente e una piccola schiera di "missi-dominici" qui reclutati al fine di meglio intendersi con gli indigeni che abitano la nostra Isola.

Intanto codesta Sardfor, rivestita con "bun-neddha, giuppone e pannuzzu de seda" onde apparire più sarda dei sardi e quindi rassicurante, si

associa a ben note compagnie di ventura, i meriti e le opere delle quali non sono più un mistero per nessuno.

Intanto la Sardfor offre al Comune di Pattada, così come agli altri comuni, la propria mallevadoria alle seguenti condizioni:

a) il Comune di Pattada si impegna a consegnare alla Sardfor l'intero ammontare dei contributi in conto capitale e i contributi sugli interessi per la parte mutuata oltre a tutti i benefici di legge possibili ed eventuali che potrebbero essere ottenuti per opere di miglioria eseguibili sui terreni di proprietà comunale;

b) il Comune di Pattada concede a titolo gratuito alla Sandfor ettari 4.800 di terreno per la durata di anni 25 a partire dalla data di collaudo delle opere di rimboschimento;

c) il Comune di Pattada si deve accollare l'onere della risoluzione del problema relativo agli usi civici che gravano su quei territori e quindi dovrebbe preoccuparsi di cacciar via i pastori dai pascoli, ivi da sempre insediati, e dovrebbe inibire ai cittadini l'uso del legnatico e del ghiandatico;

d) il Comune di Pattada, trascorsi i venticinque anni, verrebbe risarcito del quantitativo di legna che immancabilmente sarebbe stato distrutto per far luogo alla cosiddetta forestazione produttiva;

e) il Comune di Pattada dovrebbe accettare che almeno 2.400 ettari vengano sottoposti a scasso totale e profondo e quindi all'impianto dell'ormai arcinoto "pinus radiata"; il che equivale a dire che il cento per cento del terreno in qualche misura fertile (assieme quindi ai pascoli e ai boschi esistenti) verrebbero stravolti e devastati per fare spazio a una pianta che ha la grande e ineguagliabile virtù di far germogliare contributi abbondanti e facili da mietere per coloro che impugnano la falce adatta; il che vuole anche dire che verrà salvato quel poco di verde che si ostina a sopravvivere tra le rocce e nelle forre inaccessibili e che verranno, come altrove è stato fatto, impunemente violati i vincoli idrogeologici; che verranno cacciati via i pastori e i legnaiuoli; per cui si potrà ben dire che un vero flagello colpirà ancora, inesorabile, le nostre montagne.

Il nostro residuo e disastroso patrimonio boschivo e il precario assetto di quei territori saranno assoggettati, da mani rapaci, a nuove incredibili devastazioni.

"Cui prodest?"

A chi giova tutto questo? Alla Sardegna, forse? Alle nostre popolazioni? Ai nostri pastori? Ai nostri disoccupati? O non è forse vero che una Giunta regionale, avendo constatato le devastazioni e le spoliazioni in atto, letti i risultati di una indagine tecnico-amministrativa effettuata da valenti funzionari della Regione stessa aveva solennemente proclamato, in quest'aula, che mai più sarebbe stato permesso ad alcuno di aggredire i monti e i boschi della Gallura e del Monte Acuto, con siffatte avventurose operazioni?

O non è pur vero che la Comunità montana del Monte Acuto, con voto unanime, aveva deliberato di opporsi ad ogni forma di intervento che non si fosse limitato a difendere l'esistente e a propagandare le specie forestali autoctone e principalmente la quercia da sughero? E perché mai, ancor oggi, infischendosi platealmente degli impegni assunti, la Regione permette che sui nostri monti, notoriamente boscosi, venga realizzato un cantiere di rimboschimento di tipo devastante e si fa sì che l'Amministrazione comunale montana, ad esempio, sia costretta a rivolgersi alla magistratura nella speranza di trovare protezione dalle malversazioni che l'Amministrazione regionale compie o permette vengano compiute contro quel territorio?

Eppure, con un parere favorevole dissennato, è stato permesso che due pastori eremiti, analfabeti, anziani e indifesi vengano estromessi, senza preavviso alcuno, dai boschi nei quali tengono il loro bestiame da decenni e per i quali hanno sempre pagato il canone di affitto concordato, senza avvalersi dei benefici previsti dalla legge sui patti agrari. Oggi questi due vecchi sventurati si vedono costretti a chiedere protezione alla pubblica carità ed hanno esternato le loro ambascie ai cacciatori che abitualmente si recano in quelle contrade e che son le sole persone che praticano quei luoghi, chiedendo loro protezione. E può l'Amministrazione regionale restare insensibile dinanzi a simili malefatte

perpetrate da individui che, pur di realizzare facili profitti, non si fermano dinanzi ad alcun ostacolo?

A quale criterio innovatore ritiene di ubbidire l'Amministrazione regionale, nel permettere e nell'autorizzare la devastazione incontrollata e indiscriminata di territori assoggettati a vincolo idrogeologico fin dal lontano 1887?

Ha provveduto questa Amministrazione regionale, o pensa di provvedere — a più riprese e da più parti richiamata a maggior attenzione e cautela — a procedere alla costituzione di una commissione di esperti di alto livello e al di sopra di ogni sospetto, perché, di volta in volta, stabiliscano l'idoneità o meno dei terreni prima che siano assoggettati a talune pratiche culturali?

Oppure non vuole proprio scomporsi ed è soltanto infastidita dal mio protestare per cotali malefatte e per tanti arbitri? E può questa Amministrazione regionale consentire ancora che vengano devastati territori soggetti a vincolo? Ci auguriamo soltanto che la Giunta finalmente si faccia carico in modo organico di questo importante problema, e faccia quanto è nel suo potere per mettere ordine in tutta la faccenda.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, veniamo a parlare, intanto, per rinfrancarci un pochino, di sughericoltura e di quercia da sughero e della sua utilizzazione.

La *quercus suber* non ha in questa sede bisogno di presentazione, perché a ognuno di noi è presente da sempre questa pianta che popola e orna, in larghe fasce, il paesaggio collinare e montano dell'Isola.

La *quercus suber*, una latifolia sempreverde, di aspetto vigoroso, d'un verde intenso, inguainata in una corteccia bianco grigiastra, ruvida, profondamente solcata, eppure quasi morbida al tatto, è riparo al solleone, al vento e al gelo.

La quercia da sughero è pianta generosa quanto poche altre in natura e ci offre forte legna da ardere e da carbone vegetale, scorza ricca di tannino, foglie che costituisce foraggio appetibile a caprini, ovini e vaccini; ghiande che attirano l'attenzione degli stessi animali e soprattutto dei suini e di alcune specie di animali sel-

vatici e, infine, offre un prodotto utile quanto ricercato e usato per vari impieghi: il sughero. A noi basti sapere in questa sede che il sughero procura oggi un contributo notevole al monte dei redditi provenienti dal settore agricolo e procura lavoro stabile a circa 3.000 lavoratori autonomi e dipendenti, e lavoro occasionale e stagionale a non meno di oltre 1.500 unità: dai corticatori ai trasportatori, costruttori di macchine utensili per il settore sugheriero, artigianato artistico e venditori.

Il sughero sardo è presente e conosciuto in tutto il mondo. Gli industriali, gli artigiani, le maestranze, la Stazione sperimentale del sughero costituiscono punti di riferimento a quanti intendono interessarsi al settore. In Sardegna oggi viene trasformata la quasi totalità del sughero prodotto e, anzi, i nostri industriali, i nostri artigiani sono costretti ad importare dall'estero, Spagna e Portogallo soprattutto, sughero grezzo e semilavorato per l'ammontare di circa 4 miliardi di lire. Quindi, l'attività sugheriera ha fame di prodotto per consolidarsi, per occupare fasce sempre più ampie di mercato, per creare nuovi posti di lavoro, per accrescere la quantità di prodotto finito. Ma il modo giusto, anzi l'unico veramente sicuro ed economico, per garantirsi il prodotto necessario al soddisfacimento delle esigenze del settore, consiste nel migliorare, con quanta sollecitudine sia possibile, la quantità e anche la qualità del prodotto. Quindi sarà necessario affrontare due peculiari aspetti del problema: la diffusione della quercia da sughero e il suo miglioramento qualitativo. Per quanto attiene alla diffusione della quercia da sughero non c'è che da provvedere a nuovi impianti su vasta scala in terreni e microclimi a questo vocati secondo le tecniche più avanzate, utilizzando tutti i mezzi che la scienza ha approntato e sperimentato nell'ottica dell'impresa forestale produttiva, seriamente produttiva, anche per consentire l'utilizzazione dei terreni marginalizzati, sebbene non marginali dal punto di vista espressamente agronomico, e attualmente improduttivi per volontario abbandono. E' urgente liberarsi da metodi di forestazione fino ad oggi praticati e indirizzati in prevalenza a violentare l'ambiente con l'introduzione ostinata di specie

esotiche di nessuno o di scarso peso economico, per cimentarsi nel più impegnativo e appagante campo della silvicoltura più razionale e avanzata, con mezzi scientifici, tecnici e finanziari adeguati che, oltre a produrre milioni e milioni di nuove piante, producano piante migliori e, nel nostro caso, sughero migliore per compattezza, elasticità, calibro, peso, impermeabilità e in tempi e secondo ritmi più accelerati rispetto a quelli attuali.

Il giorno 16 dicembre 1980 ha avuto luogo presso la SFIRS un incontro di tecnici ad alto livello per discutere su una proposta di intervento nel settore sughericolo, avanzata dalla Società americana Dodge-Cork Company, proposta di intervento tendente al miglioramento e alla diffusione su larga scala della quercia da sughero e soprattutto al miglioramento genetico della pianta stessa riducendone i tempi di crescita, di maturazione, di decortica, migliorando la qualità del sughero, delle ghiande, del legname.

Esperimenti effettuati sul campo in varie parti del mondo (Stati Uniti del Sud) e su larga scala (in Portogallo e Spagna) starebbero a dimostrare che si può agire su due direttrici: piantagioni di nuovi boschi con l'uso di criteri innovativi e conversione in piantagioni più produttive dei boschi esistenti e già maturi procedendo alla selezione degli alberi. Studi, esperimenti ed iniziative di vaste dimensioni, effettuati in località anche molto distanti tra loro, hanno ampiamente dimostrato che anche la quercia da sughero può essere profondamente migliorata per via genetica attraverso la creazione di ibridi, attraverso la realizzazione di incroci e innesti sapientemente scelti e attraverso la selezione dei cloni. Non diversamente da come viene sistematicamente fatto in frutticoltura e in arboricoltura si può intervenire per via genetica sulla quercia da sughero così come normalmente si interviene sul pesco, sul melo, o sulla vite e così come si è proceduto per alcune specie forestali e più precisamente su alcune conifere.

Studi in tal senso sono stati avviati in vari decenni e, per il settore specifico, basterebbe ricordare Natividade: "Corticis-contribuição para estudo do melhoramento da qualidade" del

1943, e, dello stesso autore "Suvericoltura" del 1950; oppure Brito Dos Santos: "Segregação do híbridos - Quercus cerris - Quercus suber" (ossia selezione di ibrido di quercia cerro e quercia da sughero), del 1943. Bisognerà richiamare l'attenzione dei nostri agricoltori e soprattutto di quelli che operano in territori marginali su questo importantissimo problema. E gli organi regionali hanno gli strumenti per far ciò; la soluzione di questo problema potrebbe conseguire risultati di grande rilevanza: recupero e utilizzazione di terre marginali, restituzione del bosco alla sua naturale dimora, ricostruzione dell'*habitat* e arricchimento del suolo, oltre che lo sviluppo agricolo-industriale e quindi la creazione di nuovo reddito e di nuovi posti di lavoro.

E intanto la sughera, e con essa le latifoglie in genere, dovranno essere difese dall'assalto ricorrente di insetti che ne limitano gravemente la produttività e la crescita. Insetti parassiti della entomofauna della quercia da sughero, catalogati in nostre sugherete in numero di 296, appartenenti a famiglie diverse e tutte ospiti parassitarie di quella pianta. Alcune di queste specie, come la *Limantria dispar*, comunemente nota col nome di processionaria, hanno, è risaputo, una capacità distruttrice notevole, tale da provocare la defoliazione radicale in grandi estensioni boscate. Anni addietro la Regione si fece carico di intervenire con aeromobili, spargendo insetticidi nebulizzati. La processionaria, in quell'occasione, venne posta sotto controllo; ma quegli interventi indiscriminati provocarono la morte di tutta la microfauna e di tutti gli esseri minori che popolano i boschi, favorendone l'equilibrato sviluppo e presiedendo alla indispensabile funzione della biocenosi e distruggendo anche animali di livello più elevato, quali rettili e uccelli.

Ricorrere a mezzi tanto radicali e devastanti non sarebbe oggi ammissibile; però esistono altre possibilità per giungere al controllo e al contenimento di alcune specie e, tra questi mezzi, indico l'uso di semplici utensili più o meno complessi da utilizzare nel distruggere in tempi idonei le "ovature" e le larve degli insetti più nocivi.

A questo fine, e per venire al pratico, assieme ad altri colleghi, mi sono preoccupato di presentare una proposta di legge tendente a consentire la lotta alle specie più dannose e voraci dell'entomofauna della quercia da sughero. E' noto che la quercia da sughero è, tra le essenze forestali della nostra Isola, quella che più di ogni altra, sui terreni sui quali è insediata, è capace di fornire redditi di un certo interesse e tali che, se la coltura sughericola venisse praticata con sistemi più acconci ed intensivi, potrebbe giustificare pienamente l'impegno di investimenti pubblici e privati a lungo termine.

E' necessario intanto che gli interventi tecnici ed economici intrapresi o da realizzare, sia dalla Regione che da altri enti, a favore della silvicoltura isolana, siano estesi particolarmente a questo settore forestale, il cui patrimonio merita di essere incrementato, valorizzato e difeso.

Del resto, il medesimo scopo si prefigge anche il piano pluriennale di forestazione che, però, fino ad oggi, vediamo aggirato, trascurato, contraddetto e violato, silenziosamente quanto sistematicamente, da parte di agguerrite compagnie di ventura che, anziché scomparire dal conto della fauna parassitaria che affligge quest'Isola e il suo popolo, appare più sicura, più protetta, più corruttrice e più devastatrice che mai.

A che varrebbe far la lotta alla "Limantria dispar", se poi finanziamo imprese le cui devastazioni sono destinate a consegnare alla storia la classe politica sarda che le ha permesse, agevolate, finanziate e anche supinamente subite?

E in quest'opera di devastazione incontrollata, incontrollabile e inarrestabile, che coinvolge personaggi detentori di molto potere, di molto strapotere, di molte connivenze e di molte complicità più o meno palesi, si cimenta oggi tutta una serie di società consociate - dipendenti - collegate - apparentate - accomparate, in un gioco non divertente di scatole cinesi, col risultato finale di veder realizzate speculazioni sfrenate, dilapidazioni insensate e devastazioni, la gravità delle quali è oggi paventata da studiosi, da scienziati, da esperti, da comuni cittadini, da contadini, da pastori e da quanti hanno

tempo e volontà di volgere lo sguardo e l'attenzione a fatti di gravità inaudita, intorno ai quali la stampa e molti consiglieri regionali tacciono, plaudono e sono distratti.

E' risaputo: alcuni padroni di giornali e baroni della carta sono anch'essi accorsi ad arricchire la nostra Isola partecipando direttamente, o per interposta persona, alla grande festa dell'albero, del bosco e dell'eco-sistema di quest'Isola martoriata.

Io vi esorto a leggere con qualche attenzione le relazioni svolte da numerosi esperti e scienziati presso la facoltà di agraria dell'Università di Sassari in occasione del convegno che ha avuto luogo il 13 dicembre 1978 sugli esperimenti di forestazione cosiddetta produttiva della Sardegna, e le relazioni svolte da tecnici e scienziati nell'aula magna dell'Università di Sassari il giorno 15 dicembre 1980 in occasione di un convegno promosso dal Comitato Nazionale delle Ricerche sull'utilizzazione delle terre marginali. Vi esorto a leggere questi e molti altri documenti provenienti da fonti non inquinate né compromesse col triste fenomeno della forestazione cosiddetta produttiva, per far sì che i vostri divisamenti non siano un fatto emotivo, ma frutto razionale di un attento, accurato esame di un problema di tanta gravità. E vi esorto anche a leggere gli atti dell'incontro di studio che ha avuto luogo in Cagliari il 16 dicembre 1980 sul tema della sughericoltura e sulle mutazioni genetiche della quercia sughera.

SODDU (D.C.). L'Assessore lo sa?

ISONI (D.C.). No, non lo sa.

SODDU (D.C.). Meno male che viaggiate insieme domani!

ISONI (D.C.). Se la forestazione, soprattutto la sughericoltura, costituisce la componente più adeguata di una possibile e necessaria rinascita e del recupero delle terre marginali, a queste attività principali possono utilmente affiancarsene altre abbastanza interessanti.

Superato finalmente il concetto secondo il quale l'esistenza del bosco e la sua crescita sa-

rebbero incompatibili con la presenza degli animali e, più espressamente, con gli allevamenti zootecnici e col pastore, ed essendo ormai accettato come fatto pacifico, la possibilità di convivenza del bosco e del gregge e, anzi, apparendo assiomatico il naturale stato di simbiosi di fauna e di flora al fine di assicurare l'equilibrato sviluppo dell'ecosistema, resta da stabilire quali specie di animali, entro quali limiti e in quali e a quali condizioni le terre marginali potranno essere recuperate all'uso corretto a alla produzione.

Da sempre l'alta collina e la montagna e anche i territori che per varie ragioni ne hanno le caratteristiche peculiari, sono state abitacolo e regno incontrastato della capra. Così ai tempi di Ulisse nella sua petrosa Itaca, e così nei secoli passati e fino a ieri sulla nostra isola.

Ho voluto esaminare con adeguata attenzione il problema relativo all'allevamento dei caprini e ho potuto rilevare attraverso la comparazione di dati e di esperienze realizzate nella Penisola e all'estero che, altrove, si rivolge particolare cura al settore con risultati estremamente interessanti e che dovrebbero indurre noi e la Giunta a riflettere su questo argomento.

Ho scoperto rese di carne, attraverso la selezione genetica e con incroci appropriati, di 24/30 chilogrammi per capretto e, per ogni fattrice, di 700/1.000 litri di latte a capra lattifera.

In Francia, ad esempio, il latte e il formaggio caprino tenero da tavola sono particolarmente ricercati e spuntano prezzi superiori a quelli toccati dalla produzione degli ovini e dei vaccini. Il latte caprino, come tutti sappiamo da tempo, è costituito da molecole di volume e di peso inferiori alle molecole del latte ovino e del latte vaccino, per cui il latte di capra risulta digeribilissimo sia dalla prima infanzia che dai vecchi e dagli ammalati. Quindi, i prodotti di origine caprina hanno un loro mercato, un mercato di tenore abbastanza elevato, ove vengano razionalizzati produzione e prodotto. Del resto, il mercato sardo e quello italiano sono tributari all'estero per il latte alimentare, per cui non mi pare utile né necessario insistere a questo proposito.

A me basti ricordare che, nei tempi lontani,

tutta la Sardegna centrale e di Nord-est, ossia le terre che furono dimora delle due tribù più cospicue esistenti nell'Isola (per comprenderci, quelle dei Balari e degli Iliesi) era soprattutto popolata di caprini e, in tempi a noi più vicini e non più tardi di 150 anni orsono, la pecora era sconosciuta in vaste zone e, tra i documenti della Baronia di Monti, riscontro un bilancio baronale col gravame delle relative decime, da cui si evince che i prodotti zootecnici in quelle terre erano rappresentati da piccoli bovini, da suini, da caprini e da una significativa presenza apicola.

Ma, negli ultimi settant'anni, gli apologeti dell'introduzione nell'Isola delle conifere (funzionari, di regola, piemontesi o liguri o toscani) decretarono l'ostracismo e la morte della capra e, in ogni modo, ne favorirono l'abbandono e l'eradicazione. Soltanto oggi si ha notizia del serpeggiare di dubbi sulla saggezza di siffatta politica e soltanto oggi incomincia a farsi avanti il sospetto che si sia trattato di un imperdonabile errore troppo a lungo sostenuto e tollerato.

Soltanto ora si parla di compatibilità tra albero-bosco e pascolo-animale e soltanto ora, anche se tardivamente, si nota qualche resipiscenza e più di un ripensamento in proposito. Comunque a me basta oggi sottolineare che, presso agricolture più favorite e progredite di quanto non sia la nostra, la capra è tenuta in gran conto e ad essa vengono applicati i criteri di allevamento più progrediti conseguendo i risultati più che soddisfacenti di cui ho parlato prima. Tradotta in cifre, la produzione unitaria di chilogrammi 15 di carne e di litri 700 di latte alimentari avrebbero un valore, ai prezzi attuali, di circa 350.000 lire a capo. Ciò significa che questo modesto animale, amico dell'uomo, fornisce in un'annata prodotto lordo pari a 3,5 volte il proprio valore di mercato.

Noi non ci illudiamo né pensiamo di poter raggiungere produzioni certamente già altrove verificate. A noi è sufficiente dire che a voler dimezzare codeste produzioni, e non è poco, potrebbero essere realizzati redditi ugualmente di tutto rispetto.

E ciò senza ricorrere all'uso dei pascoli migliori e delle terre più fertili.

Infatti io continuo a riferirmi sempre all'utilizzazione delle terre marginali o marginalizzate, dove la capra, animale oltremodo frugale e rustico, potrebbe essere utilmente allevata. Anche in quelle terre è possibile creare aziende zootecniche moderne, attrezzate, dotate di foraggiere e di pascoli permanenti recintati, dotate di infrastrutture e dei ritrovati più sofisticati in uso presso gli allevamenti meglio qualificati, conciliando le prerogative naturali più peculiari alle esigenze di una zootecnia più adeguata alle attuali tecniche di allevamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio ulteriormente abusare della vostra cortesia; sto per finire.

Ciò nondimeno mi parrebbe di lasciare un quadro molto approssimato dell'utilizzo delle terre marginali, se ai settori già illustrati non aggiungessi anche, come semplice accenno, altri settori che potrebbero concorrere a creare prodotti, almeno nella quantità necessaria per coprire il fabbisogno dell'Isola.

Cito, a questo proposito, l'allevamento della selvaggina, l'acquicoltura, la micicoltura e la elicicoltura. L'allevamento della selvaggina su scala ragguardevole, come attività sussidiaria di aziende esistenti e come attività primaria per chiunque scegliesse di dedicarsi a questo allevamento specializzato, potrebbe trovare adeguata ospitalità in quelle terre marginali dalle quali oggi proviene un reddito scarso, o anche nullo. Vaste distese di alta collina o di montagna potrebbero divenire, con poca spesa, abitacolo di un gran numero di mufloni, cervi, cinghiali, lepri e anche pernici.

Le tecniche di allevamento della selvaggina sono oggi giunte a tal punto di perfezione da non costituire remora ad una sistematica utilizzazione di questo settore.

Altrettanto dicasi per il settore apistico, per il quale è in predicato una proposta di legge, di iniziativa consiliare. Salto altri punti, perché non vorrei veramente abusare della vostra bontà; vorrei tuttavia spendere due parole per fare riferimento alla viticoltura e al vino. In questa occasione costituisce un dovere oltre che un piacere parlarne.

In questi ultimi anni sono state spese molte

parole su questo argomento. Il problema del vino e della viticoltura è stato sviscerato in tutte le direzioni; vediamo insieme, per qualche minuto, alcune osservazioni e determinazioni che parrebbero ormai patrimonio acquisito di quanti si interessano al settore.

Non vi allarmate; sarò molto breve!

E' stato assodato che è indispensabile provvedere alla selezione delle uve al fine di produrre vini di pregio a prezzi accessibili; che è necessario abbandonare e contenere la facile viticoltura di pianura e delle zone irrigue; che è urgente provvedere all'espansione di alcune varietà altamente pregiate incoraggiandone la diffusione nei territori particolarmente vocati; che bisogna inibire l'ulteriore espansione di uve che, sebbene altamente produttive e munite di "D.O.C.", non originano vini di facile e remunerativa collocazione; che è utile revocare le "D.O.C." eccessivamente estensive che servono a discreditarla la nostra produzione vinicola essendo dimostrato che, su un territorio vasto e variegato come quello isolano, vini prodotti da uno stesso vitigno risultano, nella realtà, profondamente diversi (dire per esempio: Moscato di Sardegna, Cannonau di Sardegna, Vermentino di Sardegna equivale a mistificare la verità arrecando danno grave alle produzioni più qualificate, senza arrecare vantaggi ai prodotti scadenti); che sia possibile invece assiemare in un grande enopolio, all'uopo attrezzato, le pesanti quantità di vino Nuragus e di vino Monica moderatamente alcolico al fine di sottoporlo a processi di omogeneizzazione e, se necessario, a una leggera spumantizzazione che lo renda appetibile nei più vasti mercati stranieri e, tra questi, in quello americano presso il quale il consumo di vini italiani ha avuto, in un solo anno, un incremento pari al 35 per cento (i vini sardi sono però totalmente assenti); che è anche necessario, utile e possibile che la Regione sarda predisponga seri interventi a sostegno della miglior trasformazione e della commercializzazione dei vini sardi.

Tutte queste esigenze sono ormai nei convincimenti dei produttori, ma l'Amministrazione regionale pare non voglia farsene carico; quel poco che fa risulta gravemente carente, spesso inu-

tile, e, in più, anche dannoso, come nel caso dell'estensione a tutto il territorio isolano della "D.O.C." del Vermentino. Per fortuna la nostra isola si estende per soli 300 chilometri, perché non so che cosa sarebbe accaduto se avesse raggiunto i 1.000 chilometri: con tale metro, potremmo avere il Chianti delle Puglie o il Barolo della Toscana.

I nostri luminari regionali scambiano quest'isola per una stecca di gomma da masticare: la allungano, la gonfiano e la riducono a una pallina da appiccicare sotto la sedia, a loro esclusivo e insindacabile piacimento. Nessuno ha insegnato loro che una "D.O.C." più è individualizzata, omogenea e circoscritta e maggiore è la credibilità che acquista, come pure maggiore è la sua forza di penetrazione con prezzi abbastanza sostenuti e remunerativi.

Comprendo bene che interessi clientelari e interessi particolari abbastanza insistenti spingano l'Amministrazione regionale ad accettare soluzioni solo apparentemente e forse nell'immediato utili; ma non saranno certo siffatti arrangiamenti a determinare il consolidamento, il potenziamento e l'espansione di settori che, per le loro essenziali caratteristiche, risultano essere estremamente delicati e sensibili, e quindi tali da produrre adeguate soddisfazioni o anche grosse e pesanti delusioni.

Il settore vitivinicolo potrà dare all'agricoltura sarda validissimi contributi a condizione che si faccia chiarezza, una volta per tutte, e che a dare le indicazioni operative siano coloro che gli errori li pagano sulla propria pelle, ossia i viticoltori ai quali, fino ad oggi, è stato imposto di tutto e il contrario di tutto.

E' ormai abbondantemente assodato che sia urgente e indispensabile procedere alla specializzazione e selezione delle uve ricche di caratteristiche peculiari; che sia necessario imporre tecniche colturali le più aggiornate, eradicare i vigneti obsoleti o scarsamente produttivi e con uve di qualità scadenti; allontanare la viticoltura dalla pianura irrigua o diversamente utilizzabile per spingerla verso la collina asciutta o semiasciutta; assiemare in un grande enopolio i vini quantitativamente più significativi come il Nuragus, il Monica e qualche Cannonau e aprire

ad essi i grandi mercati esterni alla CEE, dopo averli opportunamente adeguati alle esigenze di quei mercati e intervenire con mezzi idonei sui mercati mondiali, al fine di dare il necessario abbrivio al commercio dei vini.

L'opposizione democristiana, spesso assecondata dal rappresentante repubblicano che non ha poi voluto trarre le logiche conclusioni dalle molte osservazioni e riserve formulate, ha costretto la maggioranza a modificare, già in Commissione bilancio, il bilancio di previsione, che tiene scarsamente conto anche delle istanze poc'anzi da me formulate. Mai bilancio regionale è apparso tanto frammentario, tanto inadeguato, tanto episodico, tanto particolaristico e tanto clientelare, quanto lo è questo presentato dalla Giunta laico-radical-comunista. Anche se io mi riferisco espressamente ed esclusivamente al documento relativo all'Assessorato dell'agricoltura e all'Assessorato della difesa dell'ambiente, do un giudizio di quel bilancio che sicuramente non è positivo. Mai bilancio tanto clientelare! Mai, come in questa occasione, una Giunta si è così supinamente acconciata ad accogliere, far proprie e appagare le istanze e le pretese le più disparate, le più sconcie, e le più individualizzate e le più parassitarie. E per accertare la gravità dell'atto che la maggioranza governativa si adatta a compiere, è sufficiente scorrere, capitolo per capitolo, il documento contabile approntato dalla Giunta e parzialmente modificato per l'intervento energico dell'opposizione democristiana.

Anche a voler essere benevoli limitandosi a dare una sbirciatina allo stato di previsione relativo all'Assessorato dell'ambiente e all'Assessorato dell'agricoltura sarà ugualmente facile rilevare la poderosa spinta clientelare e parassitaria di tutto il bilancio, per cui balza subito all'occhio, anche il più distratto, il salto in avanti fatto fare alle spese improduttive e di mera propaganda e di agganciamento venale di gruppi, di consorterie e di uomini di potere annidati dappertutto e contro i quali, fino a ieri, si scatenavano le filippiche del Partito comunista in veste di arcigno e spesso livido censore e moralizzatore della vita pubblica.

Vediamo alcuni capitoli del bilancio del-

l'Assessorato della difesa dell'ambiente, fortemente incrementati, per cui mi viene il sospetto che certe somme siano state attribuite non tanto in omaggio ad assodate necessità e priorità, sibbene per ripartire la torta del bilancio tra i vari gruppi politici che concorrono a formare la Giunta.

O dobbiamo pensare che si voglia riesumare il *fonseek*, ripristinare il ruolo degli aeromobili privati, costruire altre torrette di ferro sulle quali far arrostitire le vedette del servizio antincendio? O si vuol potenziare l'impiego di un paio di migliaia di uomini a costruire fontanine, stradine, vialetti, luoghi di ombrosa quiete? O si pensa di distribuire molta moneta per studi di fattibilità che nessuno legge, né realizzerà, per bonifiche che non servono a nessuno — dico di quelle inutili, naturalmente — e per tenere a carico dell'Amministrazione regionale torme di uomini che oggi altamente apprezzano i vantaggi del dolce far poco o nulla in ossequio a certe professionalità da salvare e da conservare a conforto e ad esempio di quanti duramente lavorano per raggranellare un salario?

Vorremmo sapere quali iniziative sono state prese per ottenere il potenziamento delle squadre elicotteri antincendi; per ottenere una piccola squadra di aerei da avvistamento al fine di rendere sempre più immediati gli interventi e un'eventuale possibile individuazione degli incendiari; per ottenere che almeno un "Hercules" o un altro grosso aeromobile attrezzato per il servizio antincendio venga ubicato in uno degli aeroporti dell'Isola anziché all'aeroporto di Pisa, come ora accade; per ottenere che l'impegno del Ministero della difesa, e se necessario della NATO, nell'opera di prevenzione e di spegnimento degli incendi sia massiccio e proporzionato alla pesante presenza delle Forze Armate e della NATO nell'Isola; per ottenere che gli enti pubblici, e più precisamente l'ANAS, le Province e le Ferrovie dello Stato provvedano a ripulire dagli sterpi, dalle erbacce e dal fieno le adiacenze delle strade e della sede ferroviaria, e che i Comuni siano messi in grado di liberare dalle sterpaglie le adiacenze delle strade comunali, vicinali e consortili, anche con l'utilizzazione — dove sia presente — della manodopera troppo

spesso male e scarsamente utilizzata nei perimetri forestali, e che fin dalla primavera potrebbe essere utilmente utilizzata, con l'ausilio di macchine all'uopo realizzate, a costruire lungo le strade pubbliche minori larghe fasce parafulco.

E dopo tutto questo, che cosa dice la Giunta in ordine al governo delle acque, al controllo e alla eliminazione degli inquinamenti, alla difesa, conservazione e potenziamento dei beni ambientali e dei beni naturali? Quasi nulla; quasi nulla sulla carta e assolutamente nulla potrà esserci nella realtà. Ma questa Giunta, infatti, priva di una maggioranza solida, preoccupata anche dei raffreddori e dei guasti di macchina che potrebbero determinare assenze pericolose, è in grado di imporre svolte nuove e nuovo impulso all'attività agricola? Io ho i miei dubbi, fondatissimi dubbi. Questa Giunta, pomposamente chiamata dal coro dei banditori all'ultima moda "Giunta della svolta e Giunta autonomistica", ha la volontà e la forza di liberare, ad esempio, la nostra agricoltura dall'accerchiamento e dallo sfruttamento esercitato finora in suo danno dal sistema creditizio?

Ha questa Giunta la volontà politica e la forza di porre ordine all'interno dell'apparato regionale, decentrando seriamente le competenze, gli uffici e il personale in periferia e nella periferia estrema? Tanto per cominciare, era stato disposto dalla Giunta Ghinami, ad esempio, di potenziare l'ufficio di Olbia, dove attualmente operano un agronomo e un usciere e dove esistono centinaia di pratiche in attesa di istruttoria; ebbene, la nuova Giunta di sinistra, la Giunta della svolta ha, tra i suoi primi gloriosi atti, revocato il trasferimento di un perito agrario da Cagliari ad Olbia, e di un archivista dattilografo da Sassari a Olbia, mentre ha dato immediatamente esecuzione al trasferimento di un altro perito agrario da Cagliari a Sassari; sempre Cagliari e Sassari, badate! E pare che questo trasferimento sia avvenuto non tanto per esigenze di servizio, giacché gli uffici di Sassari pare non difettino di personale, ma sia piuttosto stato effettuato come premio di incoraggiamento a favore di un dipendente che ha tra gli altri notissimi meriti, anche quello di essere stato sottoposto a procedimento disciplinare e di

essere stato querelato per ingiurie. I due procedimenti trovansi nella fase istruttoria.

Se sono questi i criteri ispiratori dell'azione rinnovatrice e moralizzatrice di codesta Giunta, è facile prevedere in quale direzione essa si muove e quali esaltanti obiettivi si propone di conseguire.

Dal bilancio che questa Giunta ha approntato non traspare in alcun modo la volontà, per anni manifestata da alcuni gruppi politici che ne sono grande parte, di mutare direzione; la sola operazione realizzata è quella relativa alle indicazioni di una serie nutrita di soppressi, ossia di un gran numero di capitoli di spesa, praticamente accettati e quindi da una gran quantità di impegni legislativi a suo tempo assunti e che questa Giunta non intende onorare. Questo bilancio assomiglia a un campo di sterminio.

Siamo di fronte ad un bilancio dell'agricoltura che è un vero e proprio cimitero, dinanzi al quale all'agricoltura sarda altro non resta che vestire in gramaglia e levare alti lamenti. Ci dica subito il Presidente della Giunta e ci dicano subito gli Assessori competenti che cosa è stato fatto: per promuovere l'organico sviluppo del comparto agro-pastorale e per una rapida spendita dei fondi relativi alle riforme del settore; per rimuovere gli impedimenti che ritardano l'attuazione dei vari piani, programmi pluriennali e progetti diversi; per superare l'attuale stato in cui si trovano soprattutto il comparto lattiero-caseario e vitivinicolo; per estendere in tempi brevi le reti pubbliche di irrigazione e per incentivare quelle private; per modificare le farraginee e vessatorie procedure d'istruttoria delle pratiche di miglioramento fondiario; per migliorare adeguatamente la situazione relativa al credito agrario; per definire in tempi brevi e in maniera adeguata la politica di assistenza tecnica; per la partecipazione delle organizzazioni professionali agricole a tutti gli atti di programmazione e per la partecipazione di agricoltori esperti, di chiara fama, per i singoli comparti dei quali si debba, di volta in volta, trattare.

Cito a caso soltanto alcuni aspetti, sebbene non secondari del problema agricolo, problema che non può essere né sviscerato né esaurito nel contesto della discussione sul bilancio di previ-

sione; pertanto siamo in attesa che la Giunta assunta, finalmente, l'iniziativa di richiedere la convocazione del Consiglio per dibattere in un serrato confronto la vasta problematica concernente il mondo agro-zootecnico, al fine di addivenire a scelte operative chiare e precise, che non lascino ancora spazio ai demagoghi, agli improvvisatori, agli speculatori forsennati e ai loro vassalli.

So bene che questa Giunta, seppure animata da lodevoli propositi e da moltissime velleità, non ha né la forza, né la credibilità, né la specifica competenza necessaria a far compiere all'agricoltura sarda e tanto meno alla Sardegna un solo passo in avanti. Ciò a prescindere dalle singole persone in essa impegnate e tutte meritevoli di considerazione. Ma è l'insieme della Giunta che non funziona. Questa è una Giunta che si sforza di vivacchiare e di procedere sopra stampelle di ferula, come ho detto in lingua sarda in altra occasione; è una Giunta la cui unica prospettiva è data dagli incensamenti di certa stampa notoriamente conformista, faziosa spesso anche smaccatamente settaria. E' una Giunta che pare serva soltanto ai sacerdoti dell'informazione che di regola parlano un linguaggio poco comprensibile ai sardi; è una Giunta avversata da oltre il 50 per cento dei sardi. Che cosa attende per compiere un atto di onestà politica questa Giunta ed andarsene?

Non ha questa Giunta altra via da percorrere, se non quella che porta alle dimissioni e alla restituzione del mandato al Consiglio regionale perché questo provveda a dare alla Sardegna una Giunta che sia in grado di far fronte ai problemi gravissimi che pongono pesanti ipoteche sull'avvenire del popolo sardo. Grazie, e scusate perché sono stato abbastanza lungo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il bilancio della Regione per l'anno 1981, come la stessa relazione che lo accompagna sottolinea, è un bilancio quasi esclusivamente tecnico, nel senso che è un bilancio che si limita a riprodurre, sul piano contabile eviden-

temente, il passato, con variazioni puramente quantitative, mentre pressoché immutata né è la sua qualità. Un bilancio quindi molto diverso da quello dell'anno precedente, in quanto, al pari di questo, conserva immutate le linee essenziali, ma conserva in aggiunta, caratteri unanimemente riconosciuti negativi, quale la rigidità d'impostazione, la dispersione della spesa in un gran numero di canali, dispersione che riflette sia la concezione assistenziale della politica da un lato, sia la pretesa totalizzante, o peggio, totalitaria della politica, dall'altro. Inoltre, accanto a questi elementi, che non costituiscono certamente una novità, il bilancio del 1981 nella sua originaria formulazione conteneva taluni criteri, per così dire, innovativi rispetto, ad esempio, all'anno passato, al bilancio del 1980. Criteri che introducevano linee di indirizzo abbondantemente condannate in passato, e per il cui superamento è sempre stata invocata la necessità di ricorrere al metodo della programmazione. Faccio questa premessa non perché da questo bilancio ci si aspettassero grandi novità rispetto ai passati comportamenti, né tanto meno per preconstituire condizioni idonee a giustificare un determinato comportamento da parte del nostro gruppo al momento della votazione; anzi, da quest'ultimo punto di vista, tengo a ribadire la nostra piena disponibilità a dare il nostro voto per consentire l'approvazione del bilancio, in una situazione in cui, molto probabilmente, non sarebbero più sufficienti neppure astensioni, benevole o malevole che siano.

Neppure il nostro voto verrà subordinato a condizioni che potrebbero essere ritenute non accettabili, o che potrebbero configurarsi come ricatti, e non avanza nemmeno, sul piano programmatico, richieste alle quali la Giunta, sia per il limitato periodo che la vede in carica, sia per la intrinseca debolezza politica che la caratterizza, difficilmente potrebbe dare oggi risposte.

Non chiederemo pertanto in questo momento impegni ben più rilevanti di quelli contenuti in questo schema di bilancio, impegni attraverso i quali dovrebbe essere rivisto, ad esempio, l'intero apparato delle leggi sulla programmazione. Apparato che, sia per ragioni di procedure,

sia per ragioni politiche, non funziona, ma che per essere aggiustato presuppone ben altre maggioranze, e ben altra volontà politica; anche se non v'è dubbio che, se non si vuole evitare di discutere il prossimo bilancio, cioè il bilancio dell'82, attraverso le stesse considerazioni che sono state fatte nell'80 e che si fanno oggi, e lamentando le solite insufficienze, non possiamo ulteriormente sottrarci a questa operazione. Una operazione che riteniamo non può non dar luogo ad una semplificazione della legislazione regionale, ma che deve anche necessariamente abbandonare l'illusione che la politica possa, o peggio, debba risolvere tutti i problemi della società.

La politica, a nostro giudizio, si avvicina alla soluzione dei problemi; i partiti, di volta in volta, attraverso modelli interpretativi, si avvicinano alla soluzione con modelli più o meno adeguati, ma non la raggiungono mai in modo definitivo; e se si rinuncia a questa illusione, forse è opportuno procedere alla redazione di un bilancio che concentri più opportunamente risorse scarse, soprattutto in questi tempi, per promuovere i settori portanti dell'economia della Sardegna: l'agricoltura in particolare, la piccola e media impresa, la tutela e l'uso razionale delle risorse naturali, la garanzia delle necessarie disponibilità energetiche. Certo, il bilancio si occupa anche di questi settori, ma se ne occupa in modo episodico, con interventi dettati più dalla necessità di dare, o far finta di dare comunque risposte ad esigenze contingenti, piuttosto che in ossequio ad una linea precisa, rivolta verso il raggiungimento di precisi obiettivi (obiettivi che pure essendo limitati numericamente, rispondessero ad una precisa strategia di sviluppo) e che, fra l'altro, consentirebbe finalmente di caratterizzare la natura di ciascuna maggioranza sul piano politico, ma consentirebbe anche a chi ci giudica dall'esterno, e in particolare a chi noi amministriamo, di individuare con chiarezza i traguardi che ogni Giunta si pone e di individuarne con chiarezza la linea politica.

Ciò premesso, voglio limitarmi a ricordare il lavoro che in sostanza è stato compiuto in Commissione. Questo lavoro non ha certo sconvolto la natura di questo bilancio; è stato tuttavia volto a ripristinare nei limiti delle somme mano-

vrabili, alcuni principi, alcune regole che il bilancio stesso tendeva ad ignorare o a trasgredire.

Voglio fare riferimento in primo luogo agli elementi di rigidità che ormai da tempo caratterizzano i bilanci regionali. Ci siamo resi conto che in questo momento non è ipotizzabile far riacquistare rapidamente al bilancio regionale margini di elasticità, in assoluto, in quanto ciò presupporrebbe una modifica al titolo III dello Statuto. Ma questa elasticità è difficile che venga riacquistata rapidamente anche in termini relativi, in riferimento alle assegnazioni statali, in quanto ciò presuppone, tra l'altro, una revisione della finanza delle Regioni; revisione che, tuttavia, non dovrebbe essere lontana dal realizzarsi poiché l'attuale assetto scade alla fine del corrente anno.

Tuttavia, con riferimento agli elementi di rigidità, che tutti deprechiamo, certo non è stato possibile fare molto; ma si è cercato di modificare la tendenza ad aggravare questa caratteristica nel correggere predeterminazioni di nuove spese da realizzare anche per gli anni futuri (vedi l'articolo 17 della legge finanziaria), predeterminazioni che contraddicevano all'esigenza di restituire elasticità al bilancio. E' stato il caso delle opere portuali, delle infrastrutture industriali, delle opere turistiche. Le modifiche che sono state apportate con variazioni nelle destinazioni e nell'ammontare di spese attraverso gli emendamenti, non consentiranno certamente di eliminare la rigidità del bilancio; ma eviteranno quanto meno, noi crediamo, di aggravarla.

Un'altra regola il cui rispetto si è tentato di reintrodurre in Commissione, ha riguardato la salvaguardia dell'autonomia degli enti locali; comuni e province in particolare. Molti dei partiti che compongono l'attuale Giunta regionale hanno avuto modo, in passato, di sottolineare l'importanza della legge regionale numero 45 del '76. Ma è difficile sostenere che si salvi l'autonomia degli enti locali prevedendo stanziamenti di interesse locale che l'Amministrazione regionale verrebbe a deliberare al di fuori del sistema di programmazione creato dalla ricordata legge regionale numero 45. Viceversa, nella sua stesura originaria, cioè nella stesura della Giunta, era

evidente l'intenzione di interferire nell'autonomia dei livelli inferiori di governo, nella misura in cui venivano previsti interventi quali quelli relativi alla costruzione o all'ampliamento di sedi comunali o provinciali, nella misura in cui si prevedevano somme per gli edifici di culto, per le opere igieniche, per opere stradali, per l'edilizia scolastica, per opere cioè di carattere strettamente locale. Mentre è noto che gli enti locali hanno utilizzato i fondi della 45 con interventi spesso assai diversi da questi; ad esempio li hanno utilizzati nel completamento di opere iniziate con programmi precedenti. Ma, tuttavia, a parte questa considerazione, e se è anche vero che gli enti locali spesso conseguono risultati non esaltanti sul piano dell'efficienza della spesa, è altrettanto vero che lo slittamento al 1982 dell'ultima quota dello stanziamento dell'ultimo triennio della 45, è una pesante limitazione dell'autonomia dei nostri enti locali. Almeno per quegli enti, e sono la maggior parte, cioè gli enti minori, i quali hanno speso o comunque impegnato le somme disponibili.

Pertanto il ripristino della tutela dell'autonomia degli enti locali, che a nostro giudizio, a giudizio della Commissione, era stato leso in qualche misura, è avvenuto attraverso la limitazione o la soppressione di destinazioni specifiche fatte dalla Giunta.

La Commissione cioè ha provveduto a destinare queste somme, certamente a favore degli enti locali, cioè direttamente a favore degli enti locali, ma ha evitato che fosse la Giunta a decidere poi le destinazioni specifiche.

Un altro principio che la Commissione ha inteso salvaguardare nel bilancio del 1981 è il principio della programmazione: principio della programmazione che deve ispirare anche l'attività ordinaria dell'Amministrazione regionale. Non è la sede, soprattutto non è il momento di dissertare sul significato di questo principio. Basti ricordare però che, fra le altre cose, adesso ci si richiama in contrapposizione, soprattutto quando ci si vuole contrapporre e si vuole evitare di ricadere nella vecchia abitudine di decidere la spesa regionale, sulla base della discrezionalità dei singoli Assessorati.

Per eliminare, o quanto meno ridurre que-

sta discrezionalità, da un lato si sono accantonate delle somme, a nuovi oneri legislativi, e dall'altro canto si sono ridotte molte voci di spesa. Nella sua formulazione originaria, osservando il bilancio, si assisteva ad un incremento consistente delle somme previste per i vari assessorati, anche quando tali incrementi non trovavano giustificazione in un programma di investimenti; anche quando queste maggiori somme non erano giustificate dalle semplici lievitazioni dei prezzi, lievitazioni che pure sono presenti e anche rilevanti. Era il caso questo, per esempio, delle somme previste per i vivai forestali, per sistemazioni idrauliche e agrarie, per la campagna antincendi, per le spese di ricerca. Tutti i settori cioè dove, ad un incremento di spesa, non corrispondeva un programma nuovo, iniziative nuove rispetto al passato; in pratica, in quei settori, s'intende riprodurre la situazione preesistente. Pertanto, se aumenti ci debbono essere, in assenza di nuovi programmi, non possono andare, a nostro giudizio, al di là delle lievitazioni dei prezzi per il salario o per altri fattori produttivi.

Poi, in molti casi, sempre a proposito della discrezionalità assessoriale che si è cercato di correggere, l'incremento di spesa a beneficio di vari assessorati risultava assolutamente ingiustificato, anche tenendo conto della capacità di spesa dell'apparato amministrativo. E' il caso questo degli stanziamenti previsti per l'acquisto di macchine agricole, per la propaganda turistica, per le insoddisfacenti condizioni di operatività, d'altro canto riconosciuti dalla stessa relazione di settore, che non consentivano la spesa, comunque, di rilevanti somme in tempi accettabili.

In questo caso rientrano o sono rientrati anche gli incrementi previsti per il fondo al credito turistico alberghiero. Quindi, sostanzialmente, l'impegno è stato volto a ripristinare o comunque a non trasgredire alcune regole che, con tutte le limitazioni, anche nel bilancio dell'anno precedente, sono state rispettate; comunque ad esse ci si è richiamati ogni volta che si sono dovute modificare, anche allora, le poste di quel bilancio.

Il bilancio del 1981, al pari in questo caso del bilancio precedente, è caratterizzato dall'as-

senza di un raccordo tra bilancio annuale e bilancio pluriennale. Manca un meccanismo; o almeno un tentativo di inventare un meccanismo che consentisse il riequilibrio dei residui passivi. Sono carenti, o assenti, misure idonee a razionalizzare e accelerare la spesa regionale. La stessa legge finanziaria, che poteva essere utilizzata per delegiferare, non si occupa affatto di questo problema. Quindi questi, accanto a quelli più specifici cui ho fatto riferimento, restano (come sottolinea molto opportunamente la relazione dell'onorevole Carrus allegata al bilancio) i limiti maggiori del bilancio stesso.

Gli emendamenti da noi proposti sono stati sinteticamente citati; noi riteniamo che essi abbiano concorso a migliorare notevolmente il bilancio, un bilancio che, ripeto, non è nuovo rispetto a precedenti bilanci; esistono attenuanti (e mi pare di averle ricordate) per la Giunta, su questo piano, che in tre mesi certamente non poteva rivoluzionare le cose; ma esistevano anche taluni indirizzi che in qualche misura ci hanno preoccupato. Quindi l'intendimento, quantomeno il nostro intendimento, è stato quello di non peggiorare le cose in attesa di trovare, un po' tutti, l'unità e la forza politica necessarie per poter procedere a creare, a configurare, a predisporre un bilancio che sia davvero uno strumento di governo ad uso delle Giunte. Questi sono stati i nostri intendimenti, e abbiamo la ragionevole sicurezza di non aver concorso, con le modifiche introdotte, con gli emendamenti e le variazioni apportate alle spese previste, a determinare alcuna conseguenza negativa sul funzionamento dell'apparato regionale.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 9 e 30 con lo stesso ordine del giorno. Sono iscritti a parlare nell'ordine: Buzzanca, Offeddu, Piretta, Medde e Murru.

La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 20 e 23.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco